

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana **Chi si isola muore, chi comunica vive**

ANNO XX n. 6
8 APRILE 2001

Sede: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 0921 672994
telefonino 337 612566 Posta elettronica: obiettivo@madonie.com

Periodico
iscritto al Re-
gistro Nazio-
nale
della Stampa

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzionato,
Filiale di PA - Pubblicità inferiore al
45%. Una copia L. 1.500

Abbonamento annuo: Italia L.40.000; Estero L. 50.000

Archivio fotografico madonita

Feste primaverili di una volta



Castelbuono anni '60 - Bosco delle Fate: la Sagra delle ciliegie (collezione famiglia Mazzola - Lascari)

l'Obiettivo, l'informazione
senza benda e senza bavaglio.

**Lettori, *l'Obiettivo* si impegna e lotta per il
benessere sociale. Sostenetelo e diffondetelo!**

Visitate il nostro sito internet:
www.madonie.com/obiettivo

Lettera dalla Germania

Düsseldorf, 21-3-2001

Carissimo Ignazio,
da anni trascino sempre davanti a me l'intenzione e la voglia di prendere la penna, ma forse me lo ha impedito la paura di sbagliare a scrivere la grammatica italiana, quella grammatica che tanti anni fa lasciai sui banchi di scuola (sottolineo che sono da circa 30 anni emigrato in Germania), per cui confondo facilmente il verbo o l'articolo con quelli della lingua tedesca che ho dovuto imparare.

Il punto che più tengo a precisare è che nonostante tanti anni di emigrazione non ho mai dimenticato nemmeno per un attimo (anche grazie al tuo giornale) la mia terra d'origine, le mie radici, le nostre tradizioni, la nostra cultura di cui sono fiero e che fino ad oggi cerco di trasmettere ai miei figli e continuo a trasmettere ai miei nipoti.

Io sono originario di Pollina, da 25 anni castelbuonese "acquisito e incallito", mia moglie è di Castelbuono. Ma che cosa mi ha spinto a prendere la penna? Forse il fatto che si sta avvicinando il periodo estivo, durante il quale, di consueto, scendo in Sicilia a trascorrere le mie vacanze, o forse perché proprio oggi ho ricevuto quattro numeri dell'Obiettivo (tutti in una volta), il giornale che da tanti anni mi ha aiutato a dimenticare la monotonia e lo stress della grande città, ma soprattutto per dirti grazie per tenerci informati dalla nostra Sicilia tramite il tuo Periodico.

Quella tua del 1969 è stata una decisione saggia a non optare per la bicicletta, bensì per il corso di dattilografia. Forse saresti diventato compagno di squadra di Marco Pantani, ma non ci avresti fatto compagnia per quasi un quarto di secolo con i tuoi scritti. Mi riferisco all'articolo "Addio per sempre macchina da scrivere", pubblicato sull'Obiettivo del 28 febbraio 2001.

Forse ho preso la penna perché mi hanno colpito e anche un po' commosso la lettera di Angela Colantoni da Torino (l'Obiettivo del 27 gennaio 2001) e la successiva risposta di M. Paola Rusignuolo di Roma dal titolo: "Guai a perdere i contatti". Paola, mi unisco anch'io alle tue sensazioni, perché penso che tutti abbiamo avuto lo stesso vuoto lasciando la nostra bella Sicilia. Anch'io avverto l'esigenza di mettermi in corrispondenza con i conterranei e fare amicizia con i lettori dell'Obiettivo. Ecco i miei recapiti: Nachtigall Str. 19 - 40625 Düsseldorf - tel. 0211 287320.

Grazie, Ignazio, per avermi dato questa possibilità e auguri per un altro quarto di secolo.

Cordialmente,

Giuliano Macaluso

"Rimpatriate" Un meeting di studenti dell'Alberghiero di Palermo

Gentile direttore,
avrei piacere di organizzare un incontro a Castelbuono nella prima metà di luglio 2001 con i diplomati e i professori dell'Istituto Alberghiero di Palermo anno 1976 per rivederci e raccontarci le esperienze umane e professionali dell'ultimo quarto di secolo.

Sarei grato di ricevere notizie e recapiti per potermi mettere in contatto personalmente. Il mio indirizzo è:

Santino Bruno, 48 Glenorchil View, Auchterarder, PH3 1LU
Scotland (Tel.00447164664927).

L'indirizzo di posta elettronica è: santo@brunoo.freemove.co.uk

Cordiali saluti,

Santino Bruno

La bacheca degli incontri

Come i lettori vicini e lontani possono aderire al Circolo dell'Obiettivo

Sull'Obiettivo è costantemente a disposizione uno spazio per ospitare gli scritti di quanti manifestano il desiderio di fare nuove amicizie epistolari e non, al fine di ampliare il raggio delle conoscenze.

Per ottenere la pubblicazione dei propri messaggi è necessario che almeno la Redazione dell'Obiettivo conosca il numero telefonico o l'indirizzo telematico di quanti utilizzeranno questa rubrica o intervengono alla discussione.

Dunque, amici lettori, usate anche voi la penna!

I ragazzi di Novi Ligure

di Angela Colantoni



Uccidere la persona che ti ha dato la vita, che ti ha portato dentro di sé per ben nove mesi, è qualcosa di atroce.

Ogni individuo, secondo la mia modesta opinione, è in modo preponderante figlio della società in cui vive e solo in minima parte figlio della famiglia di origine. E' la società che ha il potere di plasmare i suoi componenti.

Le colpe di quanto accaduto nella piccola cittadina piemontese al confine con la Liguria sono dunque da valutare approfonditamente.

L'uomo del 3° millennio è il risultato della comunità del benessere, del consumismo il cui massimo valore è il signor denaro. E' sempre e solo lui che fa muovere il mondo a discapito dei più deboli.

Spesso l'uomo possiede ogni sorta di bene materiale ma, in realtà, gli manca ciò che è veramente importante: i valori umani.

Io stessa sono influenzata dalla società moderna. Nonostante ciò, cerco di non essere troppo materialista, dando il giusto valore al denaro e alle cose.

Non voglio emozionarmi più del dovuto di fronte al possibile acquisto del telefonino ultima generazione. Sono altre le cose per cui emozionarsi veramente: un paesaggio scozzese mozzafiato, ritrovarsi a parlare tranquillamente con persone che provengono da tutte le latitudini della terra, osservare la poetica luna al telescopio oppure assistere ad uno dei bellissimi tramonti siciliani. Dai racconti della gioventù di mio padre comprendo che la sua generazione aveva pochi soldi in tasca, ma era felice, vi era armonia, vi era la voglia di stare insieme. Gli ideali degli uomini erano altri.

Ritengo che questa sia l'era del PROGRESSO-REGRESSO. Forse occorre rieducare la società.

Castelbuono: a proposito di carri e carrozzoni...

Castelbuono, 22-3-2001

Caro Direttore,

chi le scrive è un suo fedele lettore, convinto che l'obiettività sia alla base d'ogni critica. Mio malgrado devo riscontrare che, per quanto riguarda la sua teoria sul Carnevale castelbuonese, in particolar modo sulla sfilata dei carri, obiettività ne trovo poca o niente. Se lei pensa che i carri sono di scarsa fattura, il perché è da ricercare nello scarso sostegno economico del Comune e non in chi con sforzi personali (fisici ed economici) cerca, tuttavia, di far divertire la gente che aspetta accalcata di lato per le vie del centro (ed è tanta). Inoltre, le faccio notare che attorno a quel passaggio di "carrozzoni" (come lei li definisce) c'è un'armoniosa aggregazione di persone d'ogni età, che per circa due mesi ha condiviso, ogni sera, lavoro e divertimento, svianando i ragazzi da altri brutti passatempi.

Con cordialità,

Salvatore Di Gaudio

Quando non c'erano i carri...

Foto proposta da Emanuele Martorana

Anni '60 - Il "battesimo" di Carnevale - Castelbuono



Castelbuono

Informazione, legalità, bisogno di giustizia

Convegno-dibattito organizzato da *l'Obiettivo*, in collaborazione con la Camera Penale di Termini Imerese e col patrocinio del Comune di Castelbuono

Resoconto di M. Angela Pupillo - Servizio fotografico di Emilio Minutella



Giuseppe Mazzola



Ignazio Maiorana



Giuseppe Minà



Lirio Abbate



Giuseppe Crapanzano



Mario Allegra



Frank Di Maio



Don Gino Sacchetti



L'on. Antonio Seminara



Il sen. Antonio Battaglia



L'on. Giuseppe Lumia

Lo scorso 25 marzo, avvocati, magistrati, giudici, politici e altri rappresentanti istituzionali si sono ritrovati presso l'aula consiliare del municipio di Castelbuono per informare la gente su argomenti complessi, non di rado difficili da capire a primo impatto, che tuttavia danno il marchio alla vita sociale di ogni comunità, piccola o grande che sia.

Proprio per le influenze più o meno evidenti sulla vita dei semplici cittadini, il dibattito ha dato voce a più parti, per conoscere i pareri di chi vive dall'interno il mondo dell'esercizio della giustizia civile e penale e il mondo dell'informazione, nel rispetto della democrazia e della libertà di pensiero.

Sono intervenuti il presidente della Commissione nazionale Antimafia, l'on. Giuseppe Lumia; il sen. Antonio Battaglia, componente della Commissione Giusti-

zia al Senato; il dott. Frank Di Maio, sostituto procuratore del Tribunale di Termini Imerese; l'avvocato Mario Allegra; il presidente della Camera Penale di Termini, avv. Giuseppe Minà; Lirio Abbate, giornalista dell'Ansa; Giuseppe Crapanzano, giornalista Rai; il deputato regionale Antonio Seminara; don Gino Sacchetti, responsabile dell'opera "Don Calabria". Ha dato il benvenuto agli ospiti il sindaco di Castelbuono, Giuseppe Mazzola, ed ha introdotto i lavori il direttore de *l'Obiettivo*, Ignazio Maiorana.

Proprio Maiorana, nell'apertura del dibattito, ha puntato subito l'indice sugli irrisolti legati alla sfera della legalità che ancora oggi il sistema delle istituzioni si porta dietro come una pesantissima palla al piede: le consorzierie di varia natura, e tra queste quella massonica, ben strutturate e inviolabili, che possono continuare a prosperare perché trincerate dietro il paravento della segretezza, in barba alla trasparenza e al lecito. Chiaramente, constatazioni di questo tipo fanno invocare il bisogno di maggiore controllo, di vero controllo dello stato delle cose da parte degli organi competenti, attraverso la mediazione dell'informazione corretta, quell'informazione che, su argomenti scottanti, non riceve la collaborazione necessaria da parte delle istituzioni allo scopo di chiarire il mistero dell'occulto.

L'avv. Minà, che presiede la camera Penale di Termini, ha det-

to subito che oggi il tema della giustizia è al centro del dibattito politico. Da lui abbiamo pure saputo che l'Italia ha un primato negativo in Europa riguardo all'eccessiva lunghezza dei processi, cosa che l'ha fatta condannare dalla Corte dei diritti dei cittadini di Strasburgo. E la riforma sul giudice unico? Chiarissima la contrarietà di Minà su un provvedimento che è il tentativo di superare le lungaggini estenuanti delle decisioni collegiali (nei vecchi processi il verdetto era demandato a tre giudici) ma non è affatto rassicurante sulla correttezza della sentenza, dato che è un solo giudice a prendere una decisione. Egli ha pure aggiunto che la Camera Penale ritiene debba essere ristretta la cosiddetta "area del diritto al silenzio" concessa agli imputati, espediente che va a favore di questi ultimi ma ostacola enormemente la ricerca della verità che è l'obiettivo di un processo. Per ciò che attiene all'informazione nei suoi rapporti con la giustizia e la legalità, ha invece asserito che l'informazione deve garantire la reputazione di chi viene a ritrovarsi nelle mani della giustizia. Inoltre l'avv. Giuseppe Minà ha posto l'accento su questioni di ordine giuridico che animano la vita del Foro di Termini Imerese. Accennando poi all'argomento delle consorzierie e della massoneria, capaci di gestire al di sopra delle nostre teste interessi enormi, il presidente della Camera penale ha detto che l'associazionismo occul-

to è talmente forte da essere riuscito a realizzare il collegamento stretto tra il nord e il sud dell'Italia e di questa con altre parti del mondo.

Il giornalista Lirio Abbate non ha avuto remore a parlare di informazione appiattita nei confronti di poteri forti, con un perché presto detto. Il giornalista deve negare la sua libertà di espressione, accettare il compromesso delle notizie che non passano in stampa, fare anche i conti con le minacce di proscrizione da parte del potere politico, per conservare il suo lavoro, per non rovinare il suo futuro. "L'informazione tace o si fa intimidire e la giustizia rallenta intanto il suo corso. Nella notizia non ci sono eccessi o strumentalizzazioni: c'è la notizia, che spesso non passa. Quante lamentele si sentono all'interno delle Procure - ha aggiunto -, da parte di tanti magistrati, costretti a districarsi nelle pastoie di leggi troppo contorte come quella del giusto processo o delle misure alternative". Per non dire della necessità di ricorrere alla satira o alla fiction (vedi film su Peppino Impastato) per far conoscere all'opinione pubblica vicende di malagiustizia o di uomini che hanno contrastato uno strapotere, altrimenti destinati al dimenticatoio.

Per Abbate la svolta è già avvenuta in Italia. Ma in negativo."

Giuseppe Crapanzano, giornalista della Rai, ha continuato



Informazione, legalità, bisogno di giustizia

Convegno-dibattito organizzato da *l'Obiettivo*, in collaborazione con la Camera Penale di Termini Imerese e col patrocinio del Comune di Castelbuono

Resoconto di M. Angela Pupillo

(Continua da pag. 3)

a parlare del delicatissimo rapporto tra politica e informazione e della leggerezza con cui il giornalista viene ritenuto di parte e giudicato. "Per potere intervenire qui, ho dovuto rassicurare la mia azienda che avrei preso parte ad un dibattito alla presenza di più parti politiche - ha detto -, o altrimenti non avrei avuto il permesso di intervenire. I giornalisti che svolgono il loro lavoro con passione sono stati sempre contro il potere ed hanno avuto sempre problemi con esso. Fissare le regole dell'informazione - si è sfogato Crapanzano - è una bestemmia. La notizia può essere vera ma essere scomoda, può essere falsa ma essere comoda. Così l'informazione è una coperta che tutti vogliono tirare, ognuno dalla propria parte".

L'avv. Allegra ha ribadito i difetti della riforma sul giudice unico, svelando quello che è per lui il vero nodo al pettine che ha portato a questa copertura, sebbene di tipo legale: si ricorre al giudice unico nei processi perché l'organico dei magistrati è troppo esiguo (poche centinaia assunti ogni anno), col risultato che la riforma non è per nulla adeguata alle esigenze effettive. Prova vivente (in tanti l'hanno ripetuto) è il tribunale di Termini Imerese, le cui competenze territoriali si sono sempre più allargate senza incrementare il numero dei giudici che vi lavorano. Eppure la giustizia è il "diritto dei diritti"! È un diritto, ma ha dei notevoli costi economici. La quota di bilancio statale destinato alla giustizia è solo l'1%, cifra veramente irrisoria. "Se il potere giudiziario è tenuto alla fame, è giocoforza che non funzioni", ha sostenuto vivamente Allegra. La difesa di un imputato, per esempio, è molto cara e non tutti hanno rendite tali da potersi permettere un avvocato. Così si fa difendere solo chi vive in agiatezza. Ma nel frattempo i reati cadono in prescrizione garantendo l'impunità a chi, invece, doveva essere punito e il circolo vizioso si alimenta e si corrobora diventando irrecuperabile. Sebbene in Italia esista il diritto del "gratuito patrocinio", cioè il pagamento delle spese processuali da parte dello Stato ai cittadini meno abbienti, c'è un limite di reddito che non deve essere superato. Così, di questo diritto, hanno goduto, paradossalmente, i più potenti mafiosi, che per il fisco sono dei "poveri"! Il prossimo anno, però, questo limite di reddito sarà elevato, a maggiore garanzia dei cittadini meno facoltosi. At-



Una parte del pubblico nell'aula consiliare (Emilfoto)

tualmente è certo che non ci troviamo in uno stato di diritto. "La Costituzione è fatta di carta, non è reale - ha concluso Allegra -. Essa riconosce ogni diritto, ma quanto viene applicata?"

Il sostituto procuratore Di Maio ha invece posto l'accento sull'aspetto della democraticità della giustizia, guardando in parallelo il sistema italiano e quello americano. Ad esempio, in base alla legge americana, il giudizio di primo grado nei processi è definitivo, per cui non si ha la possibilità di ricorrere in appello. Da questo punto di vista la legge italiana, malgrado le sue complicazioni, è più garantista. "Per giustizia si deve intendere ciò che è certo", ha detto, ed ha voluto sottolineare un fatto che denota umiltà nell'esercizio della professione: al tribunale di Termini è normale che giudici e avvocati siedano insieme a interpretare la complessità, sempre in evoluzione, del codice delle leggi di procedura penale, al fine di applicare nella maniera più corretta il diritto.

Don Gino Sacchetti ha invece guardato alla questione della giustizia dal punto di vista dei luoghi in cui si scontano le pene, i carceri. Così come sono impostati, non sono atti a "recuperare" nessuno, questione che lui ha posto direttamente al ministro della Giustizia, anche nella considerazione del fatto che dietro le sbarre può ritrovarsi, in mezzo a veri criminali, un innocente.

"Tradurre in pratica i valori del Vangelo, se si vuole far funzionare la società - ha detto il sacerdote -. Questo è l'appello del Papa che dobbiamo veramente tener presente".

Anche l'on. Antonio Seminara si è mostrato d'accordo con don Gino Sacchetti: "Il carcere imbestialisce i suoi rinchiusi. Occorre urgentemente rivedere tutto il sistema e adeguarlo a quello dei paesi

più evoluti del nostro".

Il sen. Antonio Battaglia ha polemizzato con i giornalisti che hanno parlato. "Non esiste alcuna lista di proscrizione o di teste da tagliare. Scrivano tranquillamente, dunque. Ognuno ha un proprio taglio e un proprio modo di raccontare la notizia in base alla testata che lo ospita. I lettori o gli ascoltatori lo sanno e scelgono l'organo d'informazione di fiducia".

Estremamente interessante è risultata l'analisi del tema giustizia fatta dal presidente della Commissione nazionale antimafia, Giuseppe Lumia. "Il cittadino chiede che la giustizia sia forte e qualificata e al contempo vuole anche garanzie. Le due esigenze spesso si contraddicono tra loro e la politica non manca di avallarne la contraddizione. Chiedo che nelle sedi parlamentari si voglia più marcatamente la lotta alla mafia, maggiori garanzie, più tutela per le vittime. Affinché la giustizia abbia i requisiti voluti dal cittadino si deve seguire un doppio binario o l'illegalità diventerà un fatto strutturale!". Il doppio binario non è altro che l'intransigenza nell'infliggere le pene, l'uso di strumenti severi in grado di piegare certi atteggiamenti che altrimenti non verrebbero mai soppiantati. Per questo il 41 bis sul carcere duro vede Lumia d'accordo, così come è pure con-

sensiente al mantenimento dell'ergastolo. Mettendo in pratica misure più blande, invece, si consente ai mafiosi di fare il loro comodo, di continuare a dirigere piani e cosche dall'interno dei carceri. In proposito ha assicurato di aver convinto Francesco Rutelli, il candidato premier alle prossime elezioni per il centro sinistra, a seguire, in caso di vincita, la linea del doppio binario. E, rivolto al sen. Battaglia, "Ora tu convinci Berlusconi ad attivarsi per la stessa cosa". Per quanto attiene alla questione della carenza di organico nell'amministrazione della giustizia, ha assicurato che il meccanismo dell'incremento si è già messo in moto. A brevissima scadenza il tribunale di Termini, ad esempio, avrà altri due magistrati.

E riguardo, invece, al settore dell'informazione Lumia si chiede: "Di cosa si può lamentare Berlusconi? Egli, con i suoi giornali e le sue televisioni, è il politico più presente sui mass media. Allora la smetta di essere vittimista. Se c'è una vittima qui è la nostra democrazia. In Spagna, proprio il governo di centro-destra lo sta mettendo in difficoltà. I magistrati di quel Paese si sono irritati perché lui attacca la giustizia ogni volta che si occupa di lui. In Italia Berlusconi si scandalizza se qualcuno ne mette in luce il conflitto d'interessi.

La rinnovata pasticceria di S. Nicola



L'arte dei banchetti e dei buffet

Via S. Nicola, CASTELBUONO
tel. 0921 676720 - 677132

Visitate il nostro sito: www.fiasconaro.com

Benvenuti alla festa della Provincia I carciofi a Palazzo Comitini

È da anni che, a livello accademico e politico, ci si chiede se le province siano utili o se ad esse sia meglio sostituire enti territoriali più efficienti. Le risposte non sono state sempre univoche ma piuttosto varie a seconda della stagione politica. Sicuramente bisognerebbe aumentare il controllo dei cittadini anche per evitare il clima festaiolo che si respira a Palazzo Comitini. Ecco infatti cosa abbiamo notato seguendo la seduta del Consiglio provinciale del 20 marzo scorso.

Come da convocazione, il Consiglio doveva iniziare alle ore 21 ma la signora dell'ingresso ci dice che, come di consueto, sarebbe iniziato non prima delle 22. Ritorniamo alle 22 ed ancora nessuno si decide ad iniziare. Finalmente alle 22,30 una voce si spande per l'atrio: "Chi ffa, accumuliamu?" Si inizia con l'appello al quale mancano ben 25 consiglieri. Qualcuno arriva in ritardo, tre arrivano, firmano, salutano e se ne vanno, avendo cose più importanti da fare.

L'aula consiliare sembra una classe di scuola elementare quando manca l'insegnante. Non si riesce, infatti, a capire cosa dicono i consiglieri (tutti dell'opposizione) che si avvicinano al microfono. I banchi delle prime file sono liberi. Quelli dietro sembrano quelli di un bar. Tutti fumano, parlano al telefonino, quasi nessuno segue quello che succede in aula. Eppure di argomenti importanti se ne affrontano: inquinamento elettromagnetico in merito ad un traliccio dell'alta tensione a S. Lorenzo; ritardo nell'approvazione del bi-

lancio, (l'assessore agli enti locali ha sollecitato i Comuni ad approvare i propri); contributi agli artigiani; ambiente.

Alle 23,25 si chiede una sospensione di cinque minuti. La proposta viene approvata all'unanimità. Visto che la formula per la votazione è la seguente: "chi è a favore resti seduto, chi è contrario si alzi, chi si astiene alzi la mano", coloro che non seguono, e sono molti, saranno sicuramente d'accordo, non dovendosi impegnare nemmeno a sentire quando vi è in corso una votazione. Con questo sistema molte proposte dell'opposizione vengono approvate all'unanimità: sollecitare la Regione per stanziare i fondi per gli artigiani, sollecitare la Giunta a presentare il bilancio, impegnare il presidente Musotto a occuparsi del traliccio di alta tensione.

La seduta riprende dopo ben trenta minuti, oltre i cinque previsti ed in questo tempo non si è avuta la sensazione che fosse successo nulla di particolare da giustificare tale sospensione.

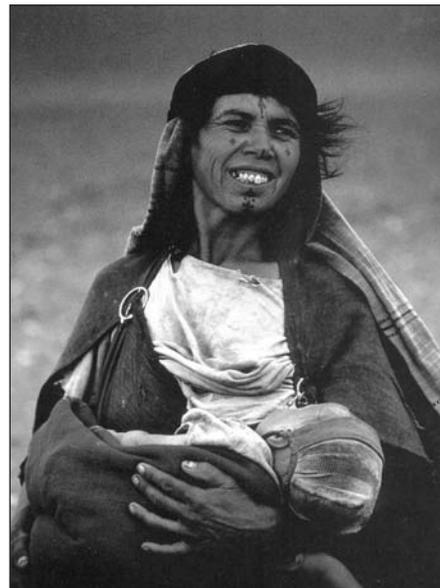
Passata di venti minuti la mezzanotte, e cioè in tempo per fare scattare un altro giorno di indennità, si può chiudere la seduta. Ma ecco che sentiamo un odore diverso da quello della nebbia di fumo di sigarette di prima. Possibile che qualcuno abbia portato cose da mangiare? Quando scendiamo per ritirare il documento scopriamo gli impiegati ed i poliziotti che degustano dei carciofi arrostiti. Poverini, anche loro hanno diritto di mangiare!

Damiano Salmeri

Palermo multi-etnica. Che ti riempie di mondialità

di M. Candida Cascio

Passeggio per il centro storico di Palermo. Palermo mi piace, mi piacciono i suoi colori forti, il suo caos che mi è familiare come quello della mia borsa, i cavalli del Politeama che puntano il cielo, i palazzi nobiliari di cui mi amareggia il degrado... ma, soprattutto, mi piace la sua recettività etnica. La freddezza formula da manuale di sociologia nasconde una realtà ben visibile, invece, a chi voglia, come me, avventurarsi per il centro storico. La tanto strombazzata multi-etnicità, la protagonista di dibattiti e saggi, l'evocatrice di tante paure è lì, davanti ai miei occhi, e ciò che ho apprezzato



(foto di Fabio Fagotti)

enormemente talora ha i colori e le forge di vestiti femminili tipici di alcune regioni dell'Africa. Vorrei che fosse un segnale preciso, l'indizio di una svolta nelle qualità dell'immigrazione. Troppo spesso infatti lasciare la propria terra d'origine comporta la mortificazione se non la repressione di tutte quelle "abitudini" nelle quali si manifesta la cultura di un popolo con uno scotto doloroso non solo sul piano della possibilità di preservare l'identità etnica ma anche sul versante individuale e psicologico. La multi-etnicità è qui, afferra alla gola, è già pane quotidiano, i suoi numeri e la sua promiscuità ci costringono a svecchiare tutte le tesi di assolutezza etnocentrica, minano dal profondo gli steccati culturali che avevamo interiorizzato come eterni perché conficcati nella pretesa quasi metafisica di una mai dimostrata superiorità. Il mondo è di chi saprà accogliere la sfida del confronto quotidiano, e di chi cederà al fascino dell'incerto dinamico piuttosto che alle rassicuranti proferte della chiusura. Certe passeggiate portano proprio lontano e non solo metaforicamente! Siedo sugli scalini del teatro Massimo, guardo un po' la gente che passa ed immagino una città, forse proprio questa, in cui tante donne dalle vesti piene di colori mi guardano e sorridono del mio tailleur grigio con foulard in stile Irene (Pivetti, s'intende).

La rinascita di una città A Palermo tanti eventi culturali Ma l'amministrazione commissariale manterrà questa linea?

Un giorno, parlando di cultura insieme ad un gruppo di conoscenti, mi sono sentita rispondere da uno di essi: "Ma che cultura e cultura, la cultura non è cosa che si mangia!" Questo è un discorso ricorrente e un dato di fatto che spesso limita la crescita civile della società con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti come l'incuria del nostro patrimonio artistico-culturale.

Purtroppo tanta indifferenza affligge il nostro tempo. Sparare a zero alla ricerca dei colpevoli è inutile poiché

di Angela Pitingaro



quello che è frutto di una interiorità né ascoltata né coltivata.

Il valore del nostro inestimabile patrimonio culturale merita uno sforzo in più da parte di tutti; se si imboccasse la strada giusta, la cultura, se non è cosa che si mangia, potrebbe dare da vivere a tanti.

La nostra attenzione, a questo punto, viene rivolta alla rinata città di Palermo, in questo ultimo periodo diventata punto di riferimento siciliano dell'arte e della cultura. Infatti spesso palazzi abbandonati per anni risorgono ed accolgono mostre. E' il caso di Palazzo Belmonte-Riso, in corso Vittorio Emanuele, che fino al 30 aprile 2001 accoglierà, nelle sale del piano nobile ormai vuote, la mostra "Viaggio nella Pittura del '600 - quaranta capolavori da Palazzo Abatellis".

Tra le opere uscite dal buio dei magazzini di Palazzo Abatellis vi sono il "Mosè" di Pietro Novelli, "Cristo e la cananea" di Mattia Preti, "Scena pastorale" di Pietro D'Asaro ed altri dipinti fra cui quelli di Filippo Paladini e Luca Giordano. Autentica chicca è costituita dall'esposizione di due stele marmoree dello scultore neoclassico Antonio Canova, sottratte al mercato dell'antiquariato. Dunque una mostra che costituisce uno spaccato della grande stagione artistica del '600 meridionale.

A Palazzo Ziino, in via Dante, si è inaugurata un'altra mostra di grande rilievo che inserisce Palermo nel circuito delle grandi esposizioni. E' intitolata "Sulle orme del Caravaggio". Una esposizione che vuole essere un omaggio al genio di Michelangelo Parisi, detto il Caravaggio, ed al suo soggiorno in Sicilia nei primi anni del '600, che favorì l'intreccio di amicizie con le importanti personalità artistiche del tempo, influenzandone il linguaggio espressivo. Il percorso espositivo si snoda attraverso una trentina di dipinti di maestri siciliani come Mario Minniti, Alfonso Rodriguez, Pietro D'Asa-

ro e Filippo Paladini: tutti debitori in qualche modo al Caravaggio ed ai suoi insegnamenti. Da sottolineare l'esposizione del "San Francesco in meditazione", dipinto restituito da poco all'autografia caravaggesca, attualmente conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, e l'"Ecce Homo" proveniente da una collezione privata di New York.

In questo contesto di interessante vivacità culturale palermitana, da segnalare sono anche: a Villa Niscemi una mostra su Picasso; a Palazzo dei Normanni la storia, illustrata dal maestro Bruno Caruso, de "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa; ai Cantieri Culturali della Zisa, anch'essi frutto di recupero dal degrado, una mostra documentaria su cui riflettere intitolata "I diritti umani nel mondo contemporaneo".

Intanto ci giunge voce che molte iniziative culturali stanno subendo limitazioni da parte del Commissario straordinario al Comune di Palermo. Bloccare la cultura in una città come questa significa spezzare il processo di cambiamento positivo in corso. Sarebbe un vero peccato!

Lo "sconquasso" dell'autostrada ME-PA

La "pulce" ha punto e l'Amministrazione si gratta le orecchie

di Ignazio Maiorana

14 marzo 2001, ore 20. Su invito del capogruppo della maggioranza, Valerio Onorato, vengo invitato ad assistere alla "seduta straordinaria e urgente" del Consiglio comunale convocata per fare il "processo" all'articolo sulla sistemazione dell'alveo del fiume Pollina dal titolo "...e «Giuliano» rimase con la «corda» in mano...", apparso sull'*Obiettivo* del 28 febbraio scorso, a firma del sottoscritto.

Caspita, quanta importanza ci danno!, mi sono detto, Pollina fa scuola: si discute di un articolo apparso su un fogliaccio "per niente professionale".

A semicerchio stanno seduti i consiglieri comunali e, al centro della mezza luna, seduto al tavolo del potere, lui, Alfredo Cassataro, il presidente saccente, affiancato dalla ruminante segretaria comunale che ha "deliziato" la serata con la frenetica e nevrotica masticazione di una gomma. Ai consiglieri comunali niente tavolo. Si adattano come possono seduti con le carte sulle gambe. Siedo tra il pubblico e subito mi fa compagnia il vicecomandante della locale stazione dei carabinieri, il maresciallo Maiorana. Accipicchia! Me l'ero scordato che si chiama come me. Gli racconto, allora: "Teniamolo in alto questo nome e... occhio vigile! Pollina, la terra dei Musotto, è guardata a vista dai maurini dello zio Peppino attualmente «agli studi». Non si scherza".

Quella sera l'aula non è deserta, come succede sempre. Lo rileva il sindaco Giuseppe Sarrica. Ma lo sconquasso provocato da un pezzo di carta e una penna è stato tale da attirare più curiosi del solito. Inizia il "processo". L'arma del delitto? Il pensiero. Diverso dall'altro, espresso un mese prima sempre da me che, nel proseguire l'inchiesta e nel consultare altre fonti, ho posto determinati interrogativi. L'incedere dell'opinione - senza preavviso ai potenti del momento - non collima più con la tesi dominante al Palazzo. Grave! Dobbiamo rimproverare questo "pennivendolo che lancia minacce velate ma non tanto. Conosciamo i suoi metodi. Chi lo muove? L'unica parola che gli si addice è la commiserazione" (parole del presidente Cassataro). Signori del pubblico, perché non glielo fate un meritato applauso?! Invece assoluto silenzio. I "mussolini sinistroidi" non incantano più. Sono stati seppelliti da tempo. Ma c'è chi non se ne è ancora accorto.

Il capogruppo della minoranza, Antonio Cinquegrani, si chiede se un articolo giornalistico giustifica la convocazione straordinaria e urgente di un Consiglio comunale. Gli fa eco il suo collega, l'arch. Giovanni Castiglia. L'opposizione non ne riconosce gli estremi di necessità e vota contro. Ma la maggioranza, in democrazia, vince. Qualche volta anche quando viene guidata dai incompetenti, presuntuosi per giunta.

Valerio Onorato, un consigliere che ha sposato la causa della salvaguardia dell'ambiente, condivide i motivi di straordinarietà e di urgenza della seduta. Conosco molto bene Valerio, e lo stimo. E' sincero e idealista ma, a contatto con certa gente, temo che possa perdere molto del suo carisma. Mi ha attaccato, ma con molto stile e decenza. Con lealtà e intelligenza.

Quanti conoscono il progetto di sistemazione dell'alveo del fiume Pollina? Abbiamo l'impressione che a conoscerlo bene è solo il vicesindaco Giulio Gelardi, punto di riferimento della tesi che vede questo tipo di intervento come una discarica a cielo aperto. "Esso porterebbe conseguenze non tanto a monte della strada statale e della ferrovia, ma alla foce del fiume stesso", dice Gelardi. Una paura legittima e rispettabile. "Una domanda a cui nessuno dà risposte, nes-

suno ha il coraggio di prendersi questa responsabilità", aggiunge egli accoratamente.

Giulio Gelardi, per anni collaboratore dell'*Obiettivo*, oggi in veste di amministratore difetta però in capacità di comunicazione con il nostro giornale. Gli abbiamo sempre chiesto di farci sapere quali difficoltà trova la Giunta, quali problemi ostacolano la crescita del suo Comune. L'ultima volta glielo chiesi una settimana prima della pubblicazione dell'articolo "incriminato". "Quando ci saranno novità te le farò sapere. Ma solo la sera del Consiglio, per esempio, abbiamo saputo che il prefetto di Palermo nel mese di gennaio scorso ha chiesto al Consorzio autostradale e addirittura al Consiglio dei Ministri di dare spiegazioni al Comune di Pollina e che l'Assessorato regionale Territorio e Ambiente, anziché fare una valutazione sull'impatto ambientale dei lavori progettati e dare direttive sullo spinoso argomento agli amministratori pollinesi, ha chiesto cosa questi intendano fare.

Queste sì che sono notizie, ma il vicesindaco si è "dimenticato" di fornircele. E grida allo scandalo per l'opinione e gli interrogativi lanciati dall'*Obiettivo*.

Si alternano sermoni e sferzate del gruppo politico e amministrativo di Pollina. Dal pubblico non mi è concessa la parola. Allora la scrivo qui e desidero ricambiare con un'altra osservazione: i superpagati tecnici e docenti universitari mobilitati dal Consorzio autostradale per approntare il progetto di sistemazione dell'alveo del fiume Pollina, secondo le allusioni fatte in Consiglio comunale, sarebbero manovrati come pure chi scrive. E' per questa ragione che Giulio, Valerio, Alfredo e Peppino, con la loro competenza si stanno sostituendo a tutti i "malfattori". Li metteranno fuori gioco per fare in modo che non possano nuocere all'ambiente...

In tutta questa vicenda hanno parlato i politici e scritto i giornalisti. I semplici cittadini non parlano e non vogliono esporsi. Quella sera, uscendo dall'aula consiliare, sono stato intrattenuto anche da alcuni pollinesi. Qualcuno mi ha detto che è stato utile aver posto gli interrogativi che inevitabilmente hanno poi provocato il dibattito in Consiglio. Ma il clima che si respira a Pollina - mi hanno riferito alcuni abitanti - purtroppo è ancora quello di poco tempo fa: c'è il timore di esprimere il proprio pensiero e nell'aria alita lo spirito di mafiosità, cui fa da *pendent* l'atteggiamento altezzoso e sprezzante ora assunto anche dai nuovi marpioni del potere pollinese. San Giuliano, pensaci tu...



tivi lanciati dall'*Obiettivo*.

Si alternano sermoni e sferzate del gruppo politico e amministrativo di Pollina. Dal pubblico non mi è concessa la parola. Allora la scrivo qui e desidero ricambiare con un'altra osservazione: i superpagati tecnici e docenti universitari mobilitati dal Consorzio autostradale per approntare il progetto di sistemazione dell'alveo del fiume Pollina, secondo le allusioni fatte in Consiglio comunale, sarebbero manovrati come pure chi scrive. E' per questa ragione che Giulio, Valerio, Alfredo e Peppino, con la loro competenza si stanno sostituendo a tutti i "malfattori". Li metteranno fuori gioco per fare in modo che non possano nuocere all'ambiente...

In tutta questa vicenda hanno parlato i politici e scritto i giornalisti. I semplici cittadini non parlano e non vogliono esporsi.

Quella sera, uscendo dall'aula consiliare, sono stato intrattenuto anche da alcuni pollinesi. Qualcuno mi ha detto che è stato utile aver posto gli interrogativi che inevitabilmente hanno poi provocato il dibattito in Consiglio. Ma il clima che si respira a Pollina - mi hanno riferito alcuni abitanti - purtroppo è ancora quello di poco tempo fa: c'è il timore di esprimere il proprio pensiero e nell'aria alita lo spirito di mafiosità, cui fa da *pendent* l'atteggiamento altezzoso e sprezzante ora assunto anche dai nuovi marpioni del potere pollinese. San Giuliano, pensaci tu...



www.madonie.com

Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati

headoffice@madonie.com
tel 0338 9851034
free MadonieBanner

Ospiti di riguardo

Servizio fotografico di
Emilio Minutella

Lo scorso 17 marzo il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, in pieno periodo di campagna elettorale, ha fatto visita, nel pomeriggio, allo stabilimento delle dolcizie Fiasconaro, ormai noto in tutta Italia e anche all'estero per le bontà che produce.

La struttura è stata finanziata in parte dal Patto territoriale Madonie ed ora è in piena attività. La visita dell'on. Violante è stata preparata all'ultimo momento ma è riuscita grazie alla spontaneità che caratterizza i Fiasconaro. In contrada Santa Lucia sono accorse anche altre personalità politiche e professionali del comprensorio madonita. Una torta in onore dell'ospite è stata gustata dai presenti.

In serata, le personalità si spostano al salone Baggesi. Per l'occasione la via Conceria è stata spazzata dai netturbini, risparmiando questa volta l'onere ai residenti. Violante ha partecipato all'incontro organizzato dal Movimento democratico per Castelbuono-l'Ulivo sulla riforma federale dello Stato e sulla nuova autonomia siciliana. Sull'interessante tema, introdotto dal dott. Rosario Bonomo (segretario comunale), sono intervenuti gli avv. Nuccio Di Napoli e Mario Allegra e i deputati regionali Domenico Giannopolo, Franco Piro e Gian-



Violante in visita allo stabilimento Fiasconaro. Poi ha parlato del federalismo

Il personale della dolceria con i "marmocchi" dei Fiasconaro. Al centro il Presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante.

franco Zanna.

Dalle loro parole è trapelato un certo ottimismo: in sintesi, sarà il principio della sussidiarietà a rivoluzionare il governo delle regioni. Le politiche economiche e industriali saranno spostate nel territorio e non saranno più prerogativa dei governi nazionali. Questi dovranno impartire le direttive generali che si adegueranno alle specificità delle singole regioni d'Italia.

A chiudere l'iniziativa è stato il discorso del presidente della Camera, questa volta candidato per il centro-sinistra non più sulle Madonie ma in altri collegi.

"La riforma - ha detto tra l'altro Violante - non può essere soltanto quella federale, perché dovrà prevedere quella della forma di governo. Attualmente abbiamo

Comuni forti perché eleggono direttamente i sindaci, province forti perché eleggono direttamente i propri presidenti, regioni forti perché eleggono direttamente il presidente, governo centrale debole perché non possiede alcuna garanzia di stabilità. Quando il presidente della regione Sicilia, eletto per 5 anni, andrà dal presidente del Consiglio dei Ministri a concordare un piano di sviluppo, non avrà un interlocutore duraturo. Quanto potrà durare in carica, 8 mesi, un anno? E poi? L'impegno che avrà assicurato viene improvvisamente reso vano. Questo aspetto del problema democratico è delicato perché se noi abbiamo periferie forti e centro debole, il Paese si sfascia". Quindi la prima riforma da fare per lo statista è il consolidamen-

to del governo nazionale e poi quella del federalismo delle regioni.

"I miliardi di Agenda 2000 dovranno trasformare la Sicilia in area strategica del Mediterraneo, purché riescano a risolvere almeno tre grandi questioni: acqua, agricoltura e ponte sullo stretto di Messina. Fra qualche anno avremo un paese altamente informatizzato. La Sicilia, per esempio, dovrà necessariamente adeguarsi e incamminarsi verso l'alfabetizzazione informatica. Ma senza una stabilità di governo centrale cosa vogliamo pianificare?" - si è chiesto Violante.

La risposta dovranno darla i sopravvissuti all'attuale aspra campagna elettorale tra schieramenti politici vecchi e nuovi in corsa.

I. M.

A sinistra il vicesindaco Carmelo Mazzola, l'on. Violante e il sindaco Giuseppe Mazzola.

Nella foto in basso, il "mago"... Nicola Fiasconaro mostra l'arrotondatrice dei dolci al presidente della Camera.



Sul recupero del teatro "Le Fontanelle" Il "meno è più" per un sito storico

di Nicola Piro



Ho letto la lettera dell'arch. Giuseppe Pagnano inviata al sindaco di Castelbuono e pubblicata su *l'Obiettivo* nel numero del 12 febbraio scorso, con la quale il professionista rinuncia all'incarico di progettare il recupero del teatro "Le Fontanelle". È un vero peccato che il collega Pagnano abbia rinunciato per motivi di deontologia professionale, oggi tanto rari nel panorama dell'affarismo imperante. Un gesto, dunque, che con ogni mezzo di persuasione meriterebbe il recupero nella certezza di una scelta ponderata da delegare all'Autorità competente (Consiglio comunale) e non all'arbitrio del sindaco Mazzola.

Ai principi e ai criteri esposti dall'esimio architetto aggiungo il mio punto di vista critico che si ispira alla massima "miesiana" de "il meno è più", in quanto la bruttura esistente (e il suo precedente settecentesco) nulla ha a che vedere con il castello e il suo imprescindibile contesto storico e urbano (tralascio volutamente l'aspetto "sociale").

Ma, a mio avviso, il discorso è ben altro: è più contestuale e urbanistico-spaziale in quanto il castello (costruito nel 1316) è il punto di partenza di un asse o percorso storico che si dipana lungo la via S. Anna e si conclude nella

piazza Margherita (la piazza metafisica!), nell'apoteosi artistica dell'impianto basilicale di Santa Maria dell'Assunta (Matrice Vecchia), costruita verso la metà del XIV secolo. Un percorso, quello citato, che

idealmente e, perché no, fisicamente ci collega all'immagine della Galleria Vasariana fra l'Arno e la Piazza della Signoria di Firenze, laddove l'arco di via S. Anna su piazza Castello richiama la Loggia degli Uffizi sull'Arno, mentre il leggiadro portico rinascimentale con la sua delicata merlatura ghibellina della Matrice Vecchia ci ricollega alla Loggia della Signoria (o dei

Lanzi) di Firenze, costruita tra il 1374 e il 1381 da Benci di Cione e Simone Talenti. Purtroppo poco sappiamo sulle origini della Loggia rinascimentale della Matrice Vecchia, vero palcoscenico urbano e finestra aperta su un paesaggio naturale penalizzato da una edilizia espressione di insipienza politica e di paese insensibilità.

Certo, quell'infelice intervento sull'ex Carcere, rivestendo la sua severa testatura facciale con un intonaco accidentale, è stato frettoloso quanto superficiale. È come se si proponesse di intonacare la facciata del Palazzo della Signoria di Firenze, trasformando quel-

l'emozionante vaso spaziale che dalla stessa piazza e dalla Via de' Neri immette nella Galleria Vasariana: una situazione spaziale che, in rapporti urbanistici diversi (e ben più modesti), richiama il contesto tra l'angolo dell'ex Carcere e la Loggia della Matrice Vecchia.

Ripercorrendo il tragitto a ritroso ci si trova immersi in una composizione urbana di umana e rara semplicità e compostezza, dominata a sinistra dalla pacata maestosità della Casa comunale realizzata dall'ing. Vincenzo Bonafede e, poco più avanti a destra, dall'infelice ed inspiegabile intervento di Leonardo Ignatti sulla ex chiesa del Monte.

Il percorso si conclude in un gesto emozionante, dopo aver superato l'Arco ed essersi "immersi" in piazza Castello. L'insieme, dominato dalla mole muraria del castello, è "ancora" armonico e questa armonia potrebbe trasformarsi in sublimazione (e atto d'amore verso l'Arte, in senso lato), se al pesante volume dell'ex teatro si

sostituisse quel "meno" cui mi sono richiamato in principio. In tal senso, proprio ricollegandomi alla "originalità del topos", escluderei ogni intervento in volume e proporrei la destinazione dell'area a teatro all'aperto con "cavea" a ridosso del terrapieno del castello (adattamento alla morfologia dei luoghi anche in relazione alla rampa di accesso al castello), "scena" incorporata in un blocco murario (contenente i servizi) visto

come "saldatura" al tessuto urbano, "portale" d'ingresso al teatro ai piedi della rampa tematizzante la memoria di una perdita "porta urbana" in prossimità dell'edificio delle Suore, all'altezza della casa Cicero-La Grua. Mentre a valle del teatro un "bastione" di cemento armato rivestito di mattoni fatti a mano riallaccerebbe i contenuti compositivi alla memoria della "cinta urbana", con coronamento di ampi e modulati "finestre-portali" aperti sul paesaggio.

Materiali di base? Lamina perforata in acciaio CorTen da 22 mm per il basso diaframma con portale di accesso al teatro modulato da forature quadrate avente come modulo-base la più piccola finestra della facciata del castello sulla piazza; travertino romano o pietra di Trani (riflessione dei raggi solari) a forte spessore per le sedute della cavea; lastrette di porfido per il proscenio; legno tropicale (Bongossi) per la "scena"; cemento armato con rivestimento di mattoni fatti a mano per il blocco del retroscena. In sostanza il teatro all'aperto riproporrebbe quello della tradizione greco-romana presente come tipologia nel coerente sviluppo storico dell'area mediterranea di quelle epoche lontane.

Non è molto se non aggiungessi la perentorietà di inquadrare il tutto in un articolato "Piano Particolareggiato" da sottrarre alla insipienza dell'Amministrazione comunale e da affidare all'ingegno sottile dell'esimio collega Pagnano: una garanzia per i castelbuonesi vicini e lontani.

Per aspiranti giornalisti

In molti vorrebbero fare l'esperienza giornalistica, ma non sanno come iniziare. *l'Obiettivo* offre la possibilità, a chi è interessato, di fare il praticantato per l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti di Sicilia. Potrebbe dar seguito ad una futura possibilità di lavoro nel settore dell'informazione (per informazioni e colloquio iniziale telefonare al n. 0921 672994).

Agli abbonati

Per problemi di natura organizzativa questo numero è uscito in ritardo. Il prossimo andrà in stampa a fine aprile.

Confidiamo nella comprensione dei lettori ai quali assicuriamo, da maggio in poi, la ripresa del normale ritmo di sempre.

I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale senza "sponsorizzazioni".

Madonnuzza

Nasce un'associazione civica Obiettivo? Lo sviluppo economico e la sistemazione della borgata

I commercianti, gli artigiani e gli abitanti di Madonnuzza, centro artigianale di Petralia Soprana, per far sentire la loro voce si sono uniti in associazione. La costituzione di un'associazione di categoria si è resa necessaria, ha spiegato il rag. Cità nell'incontro di presentazione, dal momento che i problemi di Madonnuzza non vengono sufficientemente presi in considerazione da chi di competenza. Una iniziativa di cui da tempo si parlava non solo per rivendicare i diritti degli esercenti ma anche per attuare strategie di mercato che possano far aumentare la produzione e le entrate.

Oggi a Madonnuzza, oltre ai 113 nuclei familiari e ad una popolazione residente di circa 400 abitanti, sono presenti 73 attività commerciali ed artigiane con un indotto non indifferente. Ma se da un lato Madonnuzza è il più grosso centro commerciale delle alte Madonie, dall'altro deve ancora fare i conti con l'assenza di arredo urbano, la mancanza di marciapiedi, d'illuminazione adeguata e di altre infrastrutture necessarie anche per l'incolumità di coloro i quali si riversano giornalmente in questo centro per lavoro e per fare acquisti di ogni genere.

Dure le voci venute fuori dal coro degli esercenti nei confronti delle Amministrazioni comunali che si sono susseguite. L'affermazione comune è stata: "nessuno si è mai interessato dei nostri problemi".

All'incontro che ha decretato la nascita dell'associazione hanno preso parte vari cittadini della borgata che vedono nella nascente organizzazione un punto di riferimento per far valere le proprie esigenze: dalla costruzione della Chiesa alla realizzazione di strutture sportive e di quant'altro potrà servire.

Parlando di attività che l'Associazione può intraprendere, naturalmente la discussione è caduta sulla fiera campionaria che si è svolta negli anni passati e sull'Ente autonomo "Madofiera" che si è costituito nei giorni scorsi. A sgombrare il campo dall'ipotesi che voleva la costituzione di questa associazione di categoria in contrapposizione all'Ente Autonomo Fiera di Madonnuzza, della quale abbiamo parlato sullo scorso numero, è stato Nicola Iuppa, che ha tenuto a sottolineare che è opportuno avere un confronto con l'altra organizzazione.

Gaetano La Placa

Il problema dei macelli Nei piccoli mattatoi comunali si controlla meglio la carne nostrana

Adeguare i piccoli mattatoi comunali alle nuove norme CEE è ormai via obbligata se vogliamo che allevatori e macellatori locali non facciano lunghi tragitti per abbattere i propri animali con costi elevati e conseguente aumento del prezzo della carne.

Dopo lunghi anni di interruzione del servizio di macellazione a Castelbuono, la nuova struttura sembra proprio che finalmente, fra qualche settimana, potrà essere utilizzata perché già in possesso di tutti i requisiti sanitari previsti dalla legge. L'Amministrazione comunale intende affidarne la gestione ad operatori del settore al fine di ridurre il peso economico a carico delle casse comunali.

Ancora chiuso, invece, in attesa dell'adeguamento CEE, il mattatoio di Isnello. E quello di Cefalù che fine ha fatto?

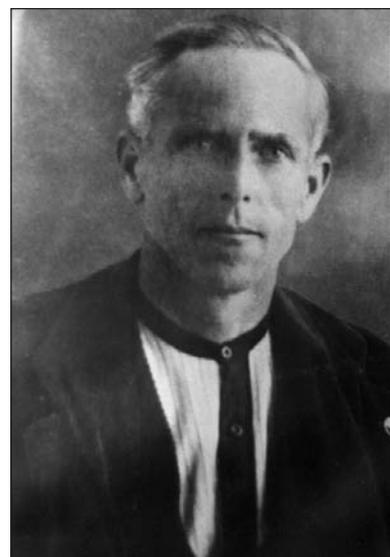
"Occorre riaprirlo per assicurare maggiori controlli sanitari sulle carni macellate in un periodo ad alto rischio per le epidemie della mucca pazza e dell'afra epizootica". E' questo l'obiettivo del sindaco di Cefalù, Simona Vicari, che ha trasmesso al Consiglio comunale la proposta di acquisizione del macello comunale di Torretonda, chiuso da oltre cinque anni, e di proprietà del Consorzio intercomunale di cui fanno parte anche i Comuni di Campofelice di Roccella, Gratteri e Lascari.

"Oltre ad avere maggiori garanzie sulle carni macellate - ha detto il primo cittadino di Cefalù - offriremo un servizio a tutti gli operatori del settore". Per acquisire il bene immobile del consorzio veterinario, valutato in £ 1.235.000.000, il Comune dovrà impegnare circa 516 milioni di lire.

Raffo

La memoria dell'omicidio di Epifanio Li Puma Ricordare per fare partire un nuovo progetto di lotta alla mafia

Il 3 marzo del 1947 veniva barbaramente assassinato Epifanio Li Puma, esponente di primo piano nella lotta per la riforma agraria. A distanza di cinquantaquattro anni nessuna commemorazione ufficiale né da parte del sindacato né da parte del Comune. La triste ricorrenza non è stata però dimenticata dal Raffo Sport Club che, nell'occasione, ha organizzato un incontro con Umberto Santino, del Centro siciliano di documentazione sulla mafia "Giuseppe Impastato", il quale ha presentato la sua ultima fatica, *Storia del movimento antimafia*. Il saggio parte dalla lotta dei Fasci siciliani repressi da Crispi per arrivare all'omicidio dei giudici Falcone e Borsellino, passando per quella parte indimenticabile della storia madonita che riguarda la lotta agraria.



In questo incontro, al quale hanno partecipato centinaia di persone, tra cui don Manzone e Rosario Ferrara, direttore della Biblioteca comunale, è emersa un'altra Sicilia, lontana dagli stereotipi che la vogliono patria di "individui che nascono sfiduciati, crescono rassegnati e muoiono disperati". Come ha detto Santino, bisogna ricordare che la Sicilia, oltre ad essere la patria della mafia, è la patria dell'antimafia. Per continuare, però, a fare antimafia "bisogna che vi sia la memoria e per coltivarla bisogna lavorare con le scuole per far sì che i nostri ragazzi conoscano la storia delle proprie comunità e che la lotta alla mafia torni ad essere un Progetto così come lo era cinquant'anni fa".

I movimenti del dopoguerra avevano un elemento che poi è stato strategicamente annullato: il Progetto che univa gli interessi ai valori. È necessario non dimenticare la storia di questi movimenti; nel mondo di oggi ad essere cambiata è soltanto la faccia del potere ma non la sua essenza. Il latifondo è stato sconfitto anche per la sua poca utilità in una società che abbandonava l'agricoltura per guardare sempre più allo sviluppo industriale. Le Madonie, quindi, prive di industrie, hanno visto il lento svuotarsi di quello che sino ad allora era stato il movimento operaio e ciò anche per la perdita dei giovani (in tutta la Sicilia più di un milione) che abbandonarono i paesi nati per andare a cercare lavoro all'estero. Anche ora il movimento operaio è in crisi a causa della fine del sistema fordista. La nuova frontiera è quindi quella di trovare le giuste forme di organizzazione e di combattere il nuovo sviluppo industriale basato sulla delocalizzazione e sul minore costo del lavoro.

Un'adeguata risposta deve partire da un'attenta analisi di come il potere si è sviluppato e difeso dagli attacchi e ciò anche facendo luce sulle tante ombre che hanno consentito ai delitti di mafia, come quello di Li Puma, di non trovare responsabili. Da Raffo, i familiari delle vittime chiedono che venga tolto il segreto di Stato su alcuni atti riguardanti la vicenda Li Puma. Solo facendo luce su tali avvenimenti avremo anche la certezza che quella che trasversalmente viene definita la vittoria della Libertà, cioè la sconfitta del Blocco del Popolo alle elezioni del 1948, non sia stata l'ennesima vittoria di una guerra civile combattuta dal potere contro chi chiedeva solamente i propri diritti.

Damiano Salmeri

l'Obiettivo, la voglia di scoprire una Sicilia migliore

L'unica pinguina che vola

I pinguini, come tutti sanno, non volano, ma la "Suprema Pinguina", colei che regge i destini della Trittica Urbe, può, grazie al "Gran Vizir" di Berlusconi per la Sicilia, Ciccio Miccichè, che evidentemente ben conosce l'arte del "promoveatur ut amovetur". Curiosamente, la "Pinguina" non verrà candidata nella circoscrizione madonita, riservata a Totò Cuffaro, ma nella quota proporzionale. Purtroppo, alcuni dei pinguini madoniti, osando ribellarsi ai voleri di "Lei", hanno protestato: non è stato scelto un pinguino locale per il collegio madonita! Costoro, evidentemente, non hanno capito che il loro condottiero è qualcosa di più che un semplice politico-imprenditore: Egli è l'Unto, e loro esistono soltanto perché Egli li ha accolti "all'ombra delle Sue ali"!

E del resto, che le Madonie possano esprimere un politico tale da poter alloggiare i suoi quarti posteriori sugli scranni di Montecitorio, forse è possibile "ma non credibile per chi del senno suo fosse signore". E di sicuro non ci credono i "cappuccini" locali. Quanto alla "Suprema", dovrà adesso trovare qualche sostituto che abbia bastante intelligenza per far eseguire le sue volontà e sappia usare a dovere bastone e carota per tenere buoni i liberi casigliani del Consiglio comunale, ma che mai abbia l'ardire e/o la capacità di trasgredire la Prima Legge: "Un... non recherà mai danno a «Lei», né permetterà che a causa di una sua mancata azione Lei riceva danno". Non sarà impresa facile, e diventerà ancor più difficile, se "La Signora della Bianca Balena" non riuscirà ad allearsi con Cuffaro e i dantoniani. Vedremo.

Ci preoccupa, e molto, l'allarme dell'assessore alla "mondezza", che vaticina guai e disastri perché non ci sono né i soldi né il posto per dare degna accoglienza ai rifiuti. Ma, caro, mai sentito parlare di raccolta differenziata o di inceneritori? Il tapino dirà che bisognava pensarci prima, che i miracoli sono di esclusiva pertinenza del Silvio, e non ha torto. Però, in questi anni, chi ha costantemente ostacolato i progetti della "Lady" per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti? Comunque sia, una orogenei intracittadina di "rumenta" potrebbe risollevare le pericolanti sorti degli olivetani locali, la più parte già pronta a passare armi e "clientes" ai "liberi casigliani" e ai dantoniani.

Ed anche per questo anno, i due soliti interrogativi: cosa ci ammanniranno per l'Estate cefaludese e quanti ettari bruceranno? A tal proposito, un piccolo suggerimento: perché non distribuire preventivamente, anche via Internet, i moduli per le richieste di risarcimento ai proprietari di terreni, case ed aziende agricole del contado non ancora andate in fumo? Quanto meno, si accorcerebbero i tempi per il rimborso!

Mauro Gagliano

Emergenza rifiuti Il sindaco: "La Sicilia come la Campania"

"L'emergenza rifiuti che ha investito la Campania potrebbe ben presto coinvolgere l'intera Sicilia. Le poche discariche autorizzate e i costi elevati per il conferimento dei rifiuti non possono essere più sostenuti dagli enti locali che rischiano il collasso". Lo ha rilevato l'on. Simona Vicari, vice presidente dell'Ance Sicilia e sindaco di Cefalù, in una nota trasmessa al Prefetto di Palermo.

Simona Vicari ha anche rinnovato al Prefetto "la richiesta di autorizzare, in attesa del piano regionale per i rifiuti, il progetto di ampliamento e di recupero ambientale della discarica di Torretonda, realizzata nel territorio di Cefalù e attualmente chiusa". "Cefalù - ha sottolineato l'asses-

sore all'Igiene e Sanità del Comune di Cefalù, Domenico Dolce - unitamente a Collesano, Scillato, Altavilla Milicia e Campofelice di Roccella, conferisce i rifiuti a Bellolampo con costi non sopportabili e disservizi per la scarsità dei mezzi di trasporto a disposizione. Infatti il Comune ha dovuto far ricorso agli autocompattatori dell'Amia di Palermo per completare il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani in tutto il territorio.

Se dovesse perdurare questa situazione - ha concluso Dolce - saremmo costretti a bloccare qualsiasi attività del Comune per reperire i 2 miliardi necessari a pagare gli oneri di conferimento a Bellolampo".

Cura e prevenzione dell'obesità L'Ausl 6 istituisce a Cefalù il primo centro in Sicilia

Cura dell'obesità, ma anche prevenzione ed educazione alimentare. Nasce a Cefalù il primo centro integrato in Sicilia per lo studio di obesità e patologie correlate. È stato attivato dal direttore generale dell'Ausl 6, Giancarlo Manenti, che ha sfruttato risorse e professionalità già esistenti presso il Poliambulatorio e l'Ospedale della città normanna.

"Abbiamo realizzato un chiaro esempio di integrazione tra assistenza territoriale e quella ospedaliera - ha sottolineato il manager nel corso della conferenza stampa tenutasi il 27 marzo scorso ed alla quale ha partecipato, tra gli altri, il sindaco di Cefalù, Simona Vicari -. L'obiettivo è quello di affrontare il problema dell'obesità in un'ottica multidisciplinare".

Nel nuovo centro, già in piena attività lavorativa, i pazienti a rischio o quelli obesi verranno prima sottoposti ad una serie di esami preliminari d'accesso, finalizzati ad individuare il problema di base, per poi essere curati seguendo protocolli terapeutici differenziati.

"Coloro i quali risulteranno gravemente obesi o a rischio per concomitanti patologie croniche - ha spiegato il responsabile del Centro, Pietro Di Fiore - verranno indirizzati verso il trattamento chirurgico che sarà differenziato in base al quadro clinico. Il lavoro di screening, di prevenzione e di educazione alimentare verrà, invece, effettuato insieme ai servizi ed alle unità operati-

ve già esistenti all'interno dell'Azienda. In Sicilia, gli obesi sono circa il 12% della popolazione".

Due sono le strutture fondamentali del nuovo centro: la Divisione di Chirurgia generale dell'Ospedale di Cefalù, diretta da Giuseppe Mastrandrea, ed il servizio di Medicina dello sport e Scienza dell'alimentazione, di cui è responsabile Pietro Di Fiore.

"Si tratta di una forma organizzativa assolutamente inedita - ha affermato Giancarlo Manenti -, una struttura che ci consentirà di dare risposte certe, chiare ed efficaci ai tanti pazienti obesi, non solo della provincia di Palermo, ma di tutto il territorio della Regione. Sono già tantissime le persone che da tutta la Sicilia telefonano per avere informazioni sulla nostra struttura che rappresenta una chiara dimostrazione di come la sanità deve adeguarsi ai tempi e, soprattutto, alle patologie figlie del progresso".

Per prenotare una visita, basta telefonare tutti i giorni della settimana, dal lunedì al venerdì, dalle 8.15 alle 12.30, al numero telefonico 0921 920204.

"È un'iniziativa lodevole, perché consente all'Ospedale di Cefalù di offrire sempre più servizi ai centri delle Madonie - ha detto il sindaco di Cefalù -. Insieme al manager dell'Ausl 6, stipuleremo, inoltre, un protocollo d'intesa finalizzato a coinvolgere le scuole del territorio sul tema dell'educazione alimentare".

Le FS sopprimono due passaggi a livello

Il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, ha trasmesso al Consiglio comunale il nuovo schema di convenzione con le Ferrovie dello Stato per la soppressione di due passaggi a livello della tratta Palermo-Messina che ricadono nel territorio della cittadina normanna. In particolare saranno eliminati i passaggi a livello ubicati in contrada Cocuzzola (al km 59 + 855) e Settefrati (km 60 + 319).

"Siamo riusciti - ha spiegato la Vicari - a trovare, con le Ferrovie dello Stato, una nuova soluzione che ci consentirà di eliminare immediatamente i passaggi a livello senza alcun onore a carico del Comune.

Nel precedente accordo - ha aggiunto il primo cittadino - era prevista la soppressione di cinque passaggi a livello, ma con un impegno di spesa a carico del Comune per oltre 300 milioni".

I restanti tre passaggi a livello saranno soppressi con la realizzazione del doppio binario Fiumetorto-Castelbuono.

**Liberi pensatori,
fate sentire la voce.
l'Obiettivo è la vostra eco.**

"Novità" nel Palazzo Rimpasto in Giunta e scambio di deleghe

Cambiamenti nella squadra
degli assessori
Il consigliere Vincenzo Di Stefano
passa dal centro-sinistra
al centro-destra

Pagina a cura di
Irene Castronovo



Sta per chiudersi il "campionato di calcio", eppure si fanno gli ultimi acquisti. Dopo la destituzione di Mario Sacco, assessore ai Lavori pubblici, e le successive dimissioni dell'assessore agli Affari generali e Agricoltura, Giuseppe Aglieri Rinella, sono stati nominati i nuovi assessori e si sono verificati veri e propri ribaltamenti nella redistribuzione degli incarichi all'interno della squadra amministrativa al Comune. Durante il Consiglio comunale del 12 marzo scorso è avvenuta la surroga del consigliere dimissionario Gesualdo Cirrito con il consigliere Rosalia Pisa, anche lei esponente di Forza Italia. Un salto di qualità per l'ex consigliere Cirrito, che è stato nominato assessore allo Sport, Turismo, Spettacolo e Pubblica istruzione, sostituendo l'ex assessore Mario Sacco con nuove deleghe rispetto alle precedenti. Infatti ora la delega ai Lavori pubblici è passata all'assessore ai Beni culturali Antonio Battaglia, vicesindaco. Mentre l'assessore agli Affari generali e Agricoltura è stato sostituito da Alessandro

Saladino con la nuova delega alle Attività produttive.

Si è registrato anche un nuovo arrivo tra i consiglieri del centro-destra: il consigliere del P.P.I Vincenzo Di Stefano è passato nelle file del C.C.D. Quindi il numero dei consiglieri di minoranza è sceso a sette. L'incoerenza politica del Di Stefano è stata duramente criticata dal centro-sinistra. Ma i più imprevedibili giochi politici oggi sembrano giustificare qualunque mossa.

Lo schema amministrativo, sindaco a parte, con le rispettive deleghe assessoriali è dunque il seguente: Silvana Demma: Politiche sociali; Antonio Battaglia: Beni culturali e Lavori pubblici; Lorenzo Magno: Igiene, Ambiente e Urbanistica con nuove deleghe a cimitero, ville e giardini, personale e polizia municipale; Alessandro Saladino: Agricoltura e Attività produttive; Gesualdo Cirrito: Sport, Turismo, Spettacolo e Pubblica istruzione; Antonino Sgarlata: Bilancio, Finanze e Tributi con le nuove deleghe alla Programmazione economica e Igiene ambientale.

Giornata mondiale dell'acqua Rimessa in funzione la fontana del Belvedere

Si aspetta ora il ripristino di quella situata dinanzi l'antico acquedotto Cornelio



Nelle foto: in alto, la scolaresca attorno alla fontana del Belvedere. In basso, quella situata dinanzi all'acquedotto romano. Né l'una né l'altro portano più acqua.



Giorno 22 marzo, presso l'antica fontana del Belvedere, si è tenuta una rappresentazione degli alunni della scuola materna ed elementare del Circolo Didattico di Termini Imerese sul "Ciclo dell'acqua".

Oltre agli insegnanti e al dirigente scolastico Nella Viglianti, erano presenti il sindaco Luigi Purpi ed il parlamentare Giuseppe Lumia. Il fine delle manifestazioni è stato quello di sottolineare l'importanza dell'acqua in qualsiasi settore e di attivare la fontana del Belvedere avvenuta anche grazie all'interessamento del dirigente dell'ufficio tecnico, ing. Loredana Filippone.

Un'altra fontana, da molto tempo, è però senz'acqua e merita un veloce ripristino. E' quella situata davanti ai resti dell'antico acquedotto Cornelio, che nel periodo romano portava in città le acque della sorgente Brucato, lontana 7 km, superando i lunghi valloni di Tre Pietre e Barratina. Attendiamo di registrare anche questo evento.

Bambini, tecnologie e scuola Nuovi problemi col mutare dei tempi

La società di oggi è ormai succuba delle nuove e allettanti tecnologie, che sempre più entrano nelle case di milioni di italiani grandi e piccini. Si fa molto uso di computer, telefonini e di tutto ciò che offre il mercato, ma perchè permettere ai piccoli così tanti privilegi? Dove sono i ragazzi che giocavano spensierati durante il pomeriggio con la loro palla, ormai utilizzata solo nelle palestre delle scuole? Tutto ormai si svolge all'interno delle famose quattro mura; i ragazzi passano tantissimo tempo a casa sia davanti al computer o alle famose playstation. Infatti il loro tempo si divide tra scuola, casa e palestre. Nessuno vuole sminuire l'importanza di tali attività, ma perchè non concedersi anche una passeggiata all'aria aperta, importante per lo sviluppo del bambino? Gli stessi genitori

preferiscono fare queste scelte per avere il bambino al sicuro, per controllarlo meglio. Forse c'è troppo allarmismo, che si cerca di attingere con i telefonini: "Te lo regalo per sapere dove sei e quando torni".

Se si entra in qualsiasi scuola si può notare quanto il metodo di studio sia cambiato da un bel po' di anni. Ad esempio nelle elementari come nelle materne si parla sempre più di inglese o di computer per 3 o 4 ore settimanali, con attività che si prolungano durante le ore pomeridiane. La spiegazione principale di tali scelte è il vantaggio di avere un apprendimento più veloce. Ma vantaggio per chi? In realtà, chi dice alt per il tanto materiale immagazzinato all'interno di un piccolo cervello?

"Ormai nelle scuole si svolgono nuovi programmi e tantissimi progetti; si stanno offrendo tantissi-

me opportunità ai bambini già sin dalla tenera età", ci dice la dottoressa Nella Viglianti, dirigente del 1° Circolo didattico, che comprende le scuole materne-elementari "Gardenia", "Pirandello" e la scuola elementare I.E.M.S. "I bambini svolgono diversi lavori all'interno di aule multimediali e laboratori, dove sia l'inglese che il computer camminano di pari passo - continua il capo d'istituto -. Il P.S.T.M (Piano di sviluppo delle tecnologie multimediali) ha infatti permesso l'attuazione di una piccola sala nella quale sono stati in-

stallati un numero esiguo di computer".

Ci dobbiamo proprio rassegnare all'evidenza che tutto è cambiato? Ma di tutto ciò i bambini sono contenti? A guardarli mentre fanno i compiti non si direbbe tanto. Davvero poco spensierati!

Un maggior numero di attività scolastiche, dunque, crea altri problemi e l'esigua disposizione delle aule si fa sentire. Sono stati utilizzati tutti i locali disponibili e l'annosa questione dell'edilizia scolastica nel termitano rimane ancora insoluita.

Una "sentinella" in carrozzella

Il primo candidato paraplegico al Senato

Mario Allegra, 44 anni, castelbuonese, avvocato con esperienza di magistrato onorario a Cefalù; giornalista pubblicista, al suo attivo un lungo impegno a favore dei disabili e una buona quantità di battaglie per l'abbattimento delle barriere sociali e architettoniche. Insomma, un notevole contributo alla elevazione delle coscienze e alla ricerca della libertà.

Intervista di Ignazio Maiorana

Perché hai accettato questa sfida?

"La mia vita è già stata e continua ad essere una dura sfida. Io ho dovuto combattere per conquistarmi uno spazio professionale come uomo e come avvocato. Ho dovuto combattere per affermare la mia dignità dinanzi ai pregiudizi e agli ostacoli sociali che si frappongono nei confronti delle persone che hanno delle disabilità. Con grande forza di volontà e determinazione sono riuscito a fare abbattere le barriere prima morali e poi fisiche nei luoghi di lavoro e soprattutto nei tribunali dove svolgo la mia professione."

Ma chi ha voluto cogliere questo bagaglio di esperienze da offrire alla comunità?

"E' stato personalmente il sen. Antonio Di Pietro a chiedermi di candidarmi per «L'Italia dei Valori», proponendomi di continuare le mie battaglie con il suo Movimento. Peraltro è da tempo che guardo con interesse e apprezzamento - così come milioni d'italiani - l'azione che l'ex magistrato ha svolto nell'ambito delle inchieste denominate «Mani pulite»."

Quali altri stimoli ti hanno convinto ad accettare?

"Condivido i valori sostenuti da Di Pietro quali la moralità nella politica, la legalità, la trasparenza, la giustizia, la sicurezza e il merito come criterio di promozione sociale degli individui. Credo come lui che in Italia, per trovare lavoro, non debba esserci bi-

sogno di raccomandazioni né di segnalazioni, ma debbano avere spazio i meritevoli in funzione delle proprie capacità. E' necessario adoperarsi affinché i più deboli siano effettivamente posti in condizione di competere con tutti gli altri."

Qual è l'obiettivo principale del progetto politico di Di Pietro?

"Un'Italia funzionante ed efficiente nelle scuole, negli ospedali, nell'amministrazione pubblica, nei tribunali, nelle banche, in tutte le istituzioni, dove il termine «potere» non sia interpretato come arroganza e prepotenza ma come servizio a favore del cittadino. Penso che non basti il semplice rispetto della legge, anche se da noi le leggi sono troppo spesso calpestate a danno dei cittadini, ma occorre praticare l'Etica della responsabilità, l'Etica della solidarietà e l'Etica della politica. Vorrei un'Italia in cui la giustizia sia giusta, dove veramente la legge sia uguale per tutti ed i corrotti e i criminali vengano finalmente puniti e scontino le loro pene."

Nell'ipotesi di una tua elezione, quale veste ti piacerebbe assumere?

"Vorrei restare quello che sono. Nello stesso tempo, considerata anche la mia esperienza professionale, desidero svolgere la funzione di sentinella a difesa dei principi della legalità, nell'inten-

resse soprattutto delle categorie sociali più bisognose. Troppi diritti sono calpestati e la legge spesso diventa una promessa non mantenuta. Occorre che le promesse vengano trasformate in fatti."

Come si svolgerà la campagna elettorale per un paraplegico? Abbiamo letto sui giornali che giorni fa hai scritto una lettera al Presidente della Repubblica Ciampi per denunciare la forte discriminazione causata dalla carenza nel territorio di trasporti pubblici accessibili e dalla presenza di barriere architettoniche che rendono difficoltoso e spesso impraticabile l'accesso agli spazi aggregativi disponibili. Ti scoraggia questa situazione?

"No, anzi è uno stimolo a continuare a lottare per l'affermazione del valore dell'uguaglianza. Certo, non mancheranno le solite difficoltà a cui sono abituato, ma sono convinto che la mia candidatura costituisca anche una provocazione in più perché tutti si accorgano del paradosso e della contraddizione esistenti in uno Stato che assicura (sulla carta) i diritti a chiunque, mentre in realtà la grave violazione della legge in materia di accesso nei luoghi pubblici è consumata sotto gli occhi indifferenti delle istituzioni che dovrebbero garantirne il rispetto."



Al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio CIAMPI
Al Presidente della Camera dei Deputati
On. Luciano Violante
Al Presidente del Senato
Sen. Mancino
Alla Stampa
Castelbuono (PA) 26 marzo 2001

Ill.mo Sig. Presidente Carlo Azeglio CIAMPI, mi chiamo **Mario Allegra**, ho 44 anni, e sono un avvocato paraplegico e quindi sono costretto a muovermi in carrozzina. L'art. 3 della nostra Costituzione riconosce pari dignità sociale a tutti i cittadini senza distinzione alcuna ma io, purtroppo, ogni giorno, vedo che la mia dignità è calpestate dato che mi viene precluso di fare normalmente le cose che fanno tutti gli altri cittadini e primo fra tutto circolare liberamente sul territorio nazionale. Adesso che ho accettato la candidatura al Senato con la lista Di Pietro mi rendo conto, più che mai, che i miei diritti civili e politici sono calpestati dato che il territorio del collegio di Termini Imerese (PA) (36 Comuni), dove dovrei muovermi per fare la campagna elettorale, non è fornito di trasporti accessibili, le stazioni ferroviarie non sono munite di attrezzature e carrozze idonee al trasporto dei disabili, così pure le linee di trasporto extraurbano degli autobus sono inutilizzabili da parte delle persone che si muovono su sedia a ruote, mentre nessun servizio alternativo è attivato.

Tale gravissima discriminazione oltre ad essere illegale, perché le leggi in vigore (DPR 503/96, l. 104/92) prevedono l'obbligo di rendere accessibili i mezzi destinati al trasporto pubblico, è incivile ed insopportabile per un paese come l'Italia che si ritiene a ragione terra di Civiltà.

Mi rivolgo, pertanto, alla S.V. Ill.ma, per denunciare tale insopportabile discriminazione che si consuma quotidianamente in danno dei cittadini disabili nella certezza che Ella dia il giusto peso ad essa e si attivi nei confronti delle autorità competenti perché queste intervengano positivamente per mutare questo stato di cose che penalizza viepiù chi già è stato fortemente provato dalla vita.

In attesa di un Suo cortese cenno di assicurazione Voglia gradire i più cordiali ossequi.

Avv. Mario Allegra

Turismo di essenze

umane, naturalistiche, artistiche, culturali, alimentari

Case-vacanza

Comode villette in suggestive zone di villeggiatura. Graziosi appartamenti nel centro storico o nella periferia

Visita guidata dei centri storici dei paesi del Parco
Escursioni guidate in montagna, a piedi e a cavallo

Per una vacanza da non dimenticare soggiorna a Castelbuono, nella conca verde del Parco delle Madonie

INFORMAZIONI
Coop. Obiettivo Madonita
Tel. 0921-672994 / 337 612566

La filosofia, la scuola, la cultura

Pagina a cura
di Teresa Madonia

(III B - Liceo classico Mandralisca)



La III B del Liceo Mandralisca, una delle due classi partecipanti al seminario col proessore di filosofia Peppino re

Nietzsche: "Fra cielo e terra", questo il titolo del seminario organizzato dal Liceo classico "Mandralisca", tenutosi a Cefalù giorno 5 marzo scorso nei locali del Museo Mandralisca, la mattina, e nella sala delle Capriate del municipio, nel pomeriggio. Relatori sono stati i docenti Orlando Franceschelli, insegnante in un Liceo romano, Salvatore Lo Bue dell'Università di Palermo e infine Augusto Cavadi, docente presso il Liceo classico "Garibaldi" di Palermo, e Filippo Cucinotta della pontificia Facoltà teologica di Palermo. Franceschelli ha trattato il tema della morte di Dio, del superuomo, della volontà di potenza, delle implicazioni politiche che quest'ultima ha avuto e del nichilismo. Inoltre ha sottolineato che la filosofia di Nietzsche è un eterno esperimento: una filosofia aforistica, che non ha cercato proseliti, ma deve spingere solo a continuare a sperimentare "senza sentirsi il mondo sulle spalle".

Più coinvolgente, a parere di molti, è stato l'intervento del prof. Lo Bue, che nel tentativo di mostrare ai giovani che Nietzsche è il portatore a compimento del Romanticismo è riuscito a *mélanger* musica, poesia, arte e filosofia. Appropriato e bene semplificato, allo scopo di fare capire l'essenza dell'Apollineo e del Dionisiaco, è stato l'ascolto di due brani di musica classica: uno, espressione di armonia ed equilibrio pacato e semplice, ha rappresentato lo spirito apollineo; l'altro ha espresso lo spirito dionisiaco, la passione che prevale in un tumulto, forse da definire orgiastico di musica. Infine, egli ha sottolineato il carattere anti-borghese della filosofia nietzschiana.

Nella Tavola rotonda del pomeriggio, dopo la lettura di alcuni brani tratti dal *Così parlò Zarathustra*, a cura dell'attore cefaludese Gaetano Forte, il prof. Cavadi e il prof. Cucinotta hanno espresso le loro opinioni e riportato quelle di altri teologi su Nietzsche e la sua visione del Cristianesimo.

Vediamo, adesso, cosa ha detto il preside del Liceo, prof. Pino Riggio, da noi intervistato a proposito di questo "evento".

Cosa ha significato per il liceo "Mandralisca" questo seminario?

"La giornata di Nietzsche è nata in accordo con la Fondazione Mandralisca, nella convinzione che il Liceo, per la sua specificità culturale, non può essere assente dal territorio circostante. Infatti, con la conferenza mattutina, a cui hanno partecipato gli studenti, e con la Tavola rotonda aperta a tutta la popolazione, nel pomeriggio, il nostro istituto ha voluto essere un punto di riferimento e un produttore di cultura su tutto il territorio madonita."

Perché proprio Nietzsche?

"Perché il Liceo si è voluto unire a tutte le altre istituzioni che l'anno scorso hanno celebrato il centenario della sua morte. Inoltre Nietzsche è apprezzato da molta gente, per le sue tematiche diffuse nel corso del secolo: il superuomo, la morte di Dio, la moralità. A proposito di questa, bisogna sicuramente constatare che i giovani di oggi non si pongono più il problema di una morale, di cosa è giusto fare o no, e questo è un altro motivo per cui è stato scelto questo filosofo, non certamente come esempio di morale, ma come sprone a ricercarne una, come lui stesso ha fatto."

Pensa che questo incontro sia stato interessante e proficuo per gli alunni che vi hanno preso parte?

"A mio parere, questo seminario è stato una delle più importanti manifestazioni culturali dell'ultimo ventennio a Cefalù. Per quanto riguarda l'effetto culturale, penso che avere conosciuto più da vicino un filosofo che sta alla base della società contemporanea è stato sicuramente proficuo. Inoltre è stata posta l'attenzione anche su situazioni attuali che affondano sicuramente le loro radici ne-

gli ideali e nei movimenti di inizio secolo. E' giusto ricordare tra l'altro, per determinare l'indice di gradimento dei ragazzi, il loro comportamento, il loro silenzio quasi raccolto. Penso che se questo incontro non fosse risultato interessante sarebbe stato quasi certamente disertato."

Cosa pensa delle tematiche trattate?

"Sono molto soddisfatto, soprattutto del modo in cui sono state poste. Il prof. Franceschelli ha dato mostra della sua correttezza intellettuale, mostrando Nietzsche in tutti i suoi risvolti, senza remora alcuna e facendo una relazione molto completa e articolata su questo grande filosofo. Grazie al prof. Lo Bue, gli studenti hanno colto la necessità di uno studio serio e impegnato, nell'esigenza di operare una sintesi culturale interiore. Che il ragazzo veda praticamente e possa toccare realmente con mano l'unitarietà del sapere è molto importante. Del resto, non tutti gli insegnanti sanno coinvolgere e affascinare così il pubblico degli studenti. L'invito da ribadire a questi ultimi è quello di leggere milioni di libri,

milioni di versi, per poter raggiungere la vera cultura!"

Il Liceo promuoverà altre iniziative culturali di questo genere?

"Il Liceo, sempre nell'ambito del sodalizio culturale con la Fondazione, ha certamente intenzione di organizzare altre iniziative. Prima fra tutte, l'allestimento di una mostra comprendente tutti gli strumenti scientifici del Barone di Mandralisca, in possesso del Liceo, per ricostruire una vera e propria storia delle scienze: gli strumenti sono infatti molto antichi. Inoltre si cercherà di portare avanti la proposta di allestire nei nostri locali un corridoio-museo permanente di questi strumenti ad uso e visione degli studenti e di chiunque venga a visitare la scuola. Questa iniziativa richiede molti finanziamenti che verranno al più presto richiesti, sperando anche nell'ausilio della Fondazione stessa che coinvolgerebbe così tutto il circondario, nello spirito di diffusione culturale del Barone Mandralisca stesso. A ottobre è inoltre prevista una «giornata della matematica», per recuperare il valore di una scienza tanto importante, e una sulla bioetica."

E l'opinione dei ragazzi? Il seminario è stato da loro definito molto interessante, stimolante ed affascinante. Molti hanno manifestato il desiderio di conoscere meglio Nietzsche e anche di leggerlo. Tutto sommato, un'operazione culturale ben riuscita.

**l'Obiettivo, palestra
per coscienze
critiche e attive.**

Nietzsche fra cielo e terra Una rivisitazione a Cefalù

di Peppino Re

"Vorrei concludere quasi con una battuta: se Nietzsche in uno dei suoi tanti viaggi fosse venuto a Cefalù, davanti al grande Cristo Pantocratore, avrebbe cambiato idea?", così il professor Pino Riggio, attuale preside del liceo Mandralisca, ha voluto chiudere, con una pennellata di soprannaturale, una giornata intensa dedicata allo scomodo filosofo tedesco di fine Ottocento che nel bene e nel male ha indirizzato la nostra cultura nella palude di una prospettiva tutta da verificare.

Cento anni, non sembra vero, ma il mondo della cultura l'anno scorso si è cimentato nella rilettura classica di un centenario, per riscoprire alla fine che Nietzsche non è ancora assimilato nei quadri della nostra cultura, che i frammenti delle rovine provocate sono chiaramente visibili, ma ancora trasudano d'ipotesi e d'interpretazioni.

Come sostenere in questo momento che Dio è morto, che lo abbiamo ucciso noi, e che le conseguenze di un simile gesto lasciano l'uomo senza una bussola, dopo un evento mondiale turbinoso appena celebrato l'anno scorso, come il giubileo?

Non dobbiamo dimenticare le manifestazioni, quel turbine di milioni di giovani alla spianata di Tor Vergata; erano tutti illusi in un "frinteso", nel festeggiare un Dio morto, o forse la morte di questi tempi assume un altro significato?!

Ma il filosofo insiste, e, una volta scoperta la genealogia della morale, dovrebbe profilarsi la fine delle morali ed il superuomo dovrebbe far da valore a se stesso: eppure mai come ora il disorientato abitante del terzo millennio va cercando assolutezze per sconfiggere l'infame tentazione di ricrearsi perfettamente uguale, tanti cloni, uno felice l'altro no, per affermare la nostra voglia d'eternità dilaniata.

E fra tanti aristocratici e superuomini, fra tante metafisiche sconfitte, fra tanta terra divinizzata, come dare un sistema, una possibilità di vivere in pace a sette miliardi di esseri umani che si aggirano in un pianeta fin troppo piccolo?

A volerci pensare, la giornata su Nietzsche non ha potuto far altro che tappezzare di queste questioni prima la saletta del Museo Mandralisca e poi la sala ufficiale delle Capriate, innescando pensieri e fulmini ad alunni e cittadinanza. Era fatale che la questione teologica scaldasse il pomeriggio, così come la prorompente forza del dionisismo affascinasse il mattino. E' una passione contenuta per migliaia di anni che viene fuori dalle ceneri dell'Illuminismo e porta a un voler essere che non si può contentare di forma e stile consolidato. È una energia prorompente che si è manifestata trovando uno spazio che im-

provvisamente si è aperto, e che, forse, oggi si sta tragicamente richiudendo. Già ci si chiede: ma casi efferati come quelli di Novi Ligure, dove li collochi?

Nella forza delle passioni o nel richiudersi della società borghese?

Nel pomeriggio invece la questione teologica ha tenuto banco: il prof. Augusto Cavadi ha ipotizzato che proprio il non cristianesimo di Nietzsche gli ha consentito di individuare in profondità alcuni paradossi che oggi ci potrebbero aiutare ad esser cristiani in maniera appropriata. Diventa una prospettiva strana quella che il grande nemico del cristianesimo finisca per rafforzare la religione che ha combattuto. Ma che tipo di cristiani?: cristiani, ma con gli occhi ai poveri, agli ultimi, e non cristiani come etica di esclusione e divieti, divieto delle pillole del giorno dopo, degli schieramenti, delle scuole private, del non sacerdozio femminile, dell'indisponibilità verso i divorziati. Lo stesso Cristo, annunciatore della divinità che finisce per diventare l'annunciato.

A queste prospettive ha replicato con forza il teologo Filippo Cucinotta, facendo valere il fatto che il filosofo tedesco non seppe sacrificarsi una vita serena, carica di amori e di valori, e che quindi ci troviamo davanti ad un poeta che andrebbe considerato come tale, come una forza evocatrice di qualcosa e non più di così.

In questo contesto ha faticato non poco il prof. Orlando Franceschelli a tener ferma un'ipotesi di lavoro che, recuperando Nietzsche dai tanti frintesi, possa trovare un filo per andare oltre Nietzsche medesimo.

La bellezza di questo seminario è stata colta con immediatezza dalla professoressa M. Antonietta Spinosa: "Io ho dovuto fare, tante volte, 750 km per poter partecipare a momenti così pregnanti". E il prof. Antonio Franco ha detto: "Io credo che la scuola debba saper organizzare altri momenti per dare il suo contributo a questo territorio". In effetti, ci sono una programmazione piuttosto interessante ed un lavoro già realizzato dagli studenti in occasione della giornata della memoria sull'Olocausto, con canti e recitazioni di alcuni testi.

E comunque: se Nietzsche, per avventura, fosse finito a Cefalù? Chissà! Forse avrebbe finito per scoprire il mare o qualcosa della natura circostante o, forse, si sarebbe lasciato tentare ante litteram dalla moda turistica del sole, del mare, delle lattine, degli spettacoli al caldo, del vino e dell'ebbrezza. Sarebbe stato meglio così? Temo che potremmo trovare qualcuno in piazza disposto a dire di sì.

Il rebus degli insegnanti nella Scuola del nuovo millennio: meglio la libera docenza o la codocenza?

di Agostino Del Buono

Molto spesso, gli insegnanti che hanno meno di vent'anni di servizio sono dei veri e propri girovaghi costretti, loro malgrado, a viaggiare da un paese all'altro, da una città all'altra, per effettuare qualche ora di supplenza e portarsi così, a fine mese, uno stipendio non sempre gratificante. Sono proprio loro ad avere il "bagaglio culturale" sempre pronto e forse ad essere i più disponibili ad una codocenza, ossia ad una "presenza a due" in classe. Ma attenzione! Non è tutto oro quello che luccica!

Nell'intento di valorizzare e di sviluppare al massimo una didattica attenta ai bisogni e alle specificità degli allievi, di favorire il successo scolastico e formativo all'interno delle disposizioni sull'autonomia (flessibilità, organico funzionale, ecc.), gli insegnanti che desiderano integrare la lezione frontale tradizionale con altre forme di lezione possono programmarle ed effettuarle durante il primo quadrimestre o addirittura per tutto l'anno scolastico.

Esempi possono essere quelli che prevedono la costruzione di gruppi di livello, l'individualizzazione, il recupero, altre forme e modalità di approccio didattico efficace, non dimenticando la famigerata codocenza in compresenza.

Un programma del genere, innovativo in tutto e per tutto in una scuola del nuovo millennio, deve essere realizzato per gradi, perché necessita di strumenti amministrativi adeguati, di risorse, di studio idoneo da parte dei formatori-educatori, di disponibilità di spazi.

E' bene prevedere - se si dovessero attuare forme di codocenza - delle aule che possano ospitare piccoli gruppi di studenti, la creazione di più classi, oltre a quelle previste per l'organico, in modo che possano essere utilizzate a scopi polifunzionali.

Ma vediamo come e perché effettuare le codocenze. E, soprattutto, se conviene all'insegnante una simile convivenza con il collega.

E' bene porre un "primo pilastro" essenziale ed importante per i docenti: se la codocenza vuol dire eliminare e/o diminuire le ore di una qualsiasi disciplina è chiaro che si potrebbe, nelle sedi opportune, votare contro questa forma di sperimentazione selvaggia. Ma non sempre i colleghi sono d'accordo: attenzione, vi sono sempre i "franchi tiratori" nello stesso consiglio di classe o, meglio ancora, nel collegio dei docenti!

La gestione delle codocenze può essere attuata tenendo presente tre meccanismi di base.

La "codocenza in orario" richiesta da un Consiglio di classe viene messa in orario per tutte le classi dello stesso tipo: ad esempio, se viene richiesta per la classe 2^aA che è ad indirizzo economico-aziendale, di Progetto 2002, tutte le classi economico-aziendali dello stesso progetto (2^aB, 2^aC, ecc.) si troveranno ad affrontare la stessa codocenza nelle discipline prescelte.

Le "codocenze personali nelle ore

buche" sono quelle attivate su iniziativa personale dei singoli docenti, previa autorizzazione del Consiglio di classe, valevoli solo per la classe in esame. In questo caso, i due docenti interessati alla codocenza cercano nel loro orario personale l'ora nella quale uno dei due può essere presente durante la lezione dell'altro attraverso un accordo reciproco. Questa ha il vantaggio di essere attivata al momento del bisogno ed è anche possibile richiederla alla commissione orario in modo che essa crei delle ore buche ad hoc ad uno dei due docenti.

In questo caso, al docente "volontario" non spetta alcuna retribuzione accessoria, oltre alle 18 ore cattedra, ma solo il privilegio di poter dire ai colleghi dello stesso istituto: "Ho effettuato la codocenza con il collega di... su alcuni moduli interessanti". Infine, vi sono le "codocenze nell'area di integrazione, di equivalenza, ecc.", previste dal curriculum



Le attività extracurricolari

Alla Media di Valledolmo un Festival di musica leggera

Hanno partecipato 18 scuole delle province di Palermo e Caltanissetta



Piccoli musicisti a Valledolmo e, nella foto in alto, il preside Salvatore Parlato

La scuola media di Valledolmo, paese della provincia di Palermo geograficamente vicino al nisseno e all'agrigentino, è una realtà a tempo prolungato. L'anno scolastico è scandito dalla rappresentazione di un lavoro tetrale, da attività sportive a livello agonistico che portano i ragazzi fuori dalla ristretta esperienza paesana e dalla musica. Un certo numero di ragazzi sa suonare uno strumento musicale, ma il fatto a nostro avviso curioso è che quella è la scuola dove si tiene il "Festival" della canzone, ovviamente tra studenti.

Da cinque anni a questa parte la scuola media Luigi Pirandello (il dirigente scolastico è il prof. Salvatore Parlato) organizza una manifestazione canora che imita quella di Sanremo, in cui gli alunni interpretano canzoni famose, e da tre anni essa ha allargato la proposta musicale alle scuole di altri paesi, arrivando a montare un vero e proprio festival intercomunale che ha luogo col patrocinio del Comune.

Quest'anno il mese di febbraio ha visto svolgere la manifestazione canora interna in cui sono state proclamate vincitrici tre alunne votate da una giuria ufficiale costituita da esperti di musica esterni alla scuola e allo stesso paese, mentre nei giorni 5, 6 e 7 marzo è andato in scena l'altro appuntamento. Sul palco dell'edificio della media si sono avvicendati circa 130 ragazzi delle scuole medie dei seguenti Comuni: Alimena, Blufi, Bompietro, Caltavuturo,

Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Corleone, Gangi, Geraci Siculo, Giuliana, Lascari, Mussomeli, Petralia Sottana e Soprana, Vallelunga Pratameno e Villalba. In quei giorni si sono incontrati a scuola decine e decine di giovanissimi coetanei, accompagnati da insegnanti e genitori, che dovevano esibirsi come piccole star. Niente libri in quelle intense giornate di spettacolo: solo entusiasmo per il ritmo, tifo per i compagni di classe diventati cantanti per un giorno, in molti casi con discreto talento. Soprattutto ci ha impressionati la capacità dei ragazzi di fronteggiare l'emotività e di affrontare il pubblico con disinvoltura.

Su basi musicali registrate, i giovani interpreti hanno cantato le canzoni che negli ultimi tempi sono state in vetta alle classifiche. Nelle loro bocche sono passate le parole di cantanti di successo, possibilmente i loro idoli, qualcuno ha pure ballato, imitando certamente l'adulto di cui ha riproposto il pezzo musicale. In tutto questo pensiamo di poter leggere ciò che connota, a differenza del passato, le nuove generazioni. Esse si aprono al mondo e alle esperienze molto più in fretta di quanto non sia capitato agli attuali adulti, perché dotate di più mezzi e soprattutto degli strumenti tecnologici che consentono la comunicazione veloce.

La vittoria è stata tutta femminile: Antonella di Caltavuturo, Marina di Mussomeli e Gessica di Lascari hanno avuto i consensi

della giuria che ha pure assegnato 5 premi speciali.

Al prof. Orazio Dispenza, che a Valledolmo insegna educazione musicale e a cui compete l'onere della gestione musicale del festival e delle altre attività in cui rientra la musica, abbiamo chiesto com'è nata l'idea di una gara di canzoni a scuola. "È stato il preside Parlato a portarla a Valledolmo, dopo un'esperienza fatta a

Caltavuturo. Negli anni abbiamo solo migliorato la qualità e fatto uscire la proposta al di fuori di queste mura, coinvolgendo altre scuole e quindi altre energie".

Il preside Parlato, dunque, è il primo amante della musica, seguito dai ragazzi. Lui stesso infatti, nei momenti di festa, sale sul palco e ripropone i ritornelli più noti di Celentano.

M. A. P.

(Continua da pag. 14)

Il rebus degli insegnanti...

ordinario di alcuni "progetti sperimentali" che dovrebbero essere programmate dai Consigli di classe in modo dettagliato, a scadenza mensile, mediante un calendario stilato con la collaborazione dell'Ufficio Progetti che ha la visione generale della situazione di tutte le classi e di tutti i docenti coinvolti.

Una corretta programmazione della copresenza richiede un lungo ed elaborato lavoro a monte, in cui gli insegnanti interessati individuano tematiche comuni e stilano i relativi moduli, fissando prerequisiti, obiettivi, modalità di verifica. I moduli, oltre che su tematiche comuni, possono essere programmati, soprattutto per il biennio, per il rafforzamento o il recupero di abilità di base comuni a tutte le discipline (abilità di comunicazione, lettura, espressione ecc.).

Luogo privilegiato per lo sviluppo di queste abilità trasversali è senza alcun dubbio il "Laboratorio di trattamento testi e dati" che consente, anche ai soggetti più deboli, di contribuire alla realizzazione di un percorso comune.

Pertanto, alcune ore di copresenza in tutte le discipline si potrebbero programmare con gli insegnanti delle discipline A075 ed A076, divenuti esperti delle "Tecnologie informatiche e della comunicazione" e dei "Linguaggi non verbali e multimediali".

Non ci rimane a questo punto che scegliere se effettuare la copresenza, se continuare con la libera docenza a tu per tu con i nostri discenti, così come abbiamo sempre fatto, oppure porgere su un vaso tutto d'argento solo la metà delle nostre ore per la mini sperimentazione della codocenza. La scelta è in parte nostra!

Agostino Del Buono

Finestra sul mondo

Chiapas: la Marcia della Dignità

Un popolo si batte per il riconoscimento costituzionale dei diritti degli indigeni

Veniamo dall'oscurità dell'ultimo luogo del mondo, dall'oblio, dalla umiliazione e povertà estreme. Noi, uomini, donne, bambini e anziani del Chiapas siamo gli ancestrali "caricatori del tempo", quelli che non sono, non esistono, coloro che hanno sopportato 500 anni di repressione, 500 anni dove l'essere indigeni è stato sinonimo di vergogna, razzismo e morte. Ma la storia è quella che donne e uomini veritieri scrivono ogni giorno nelle migliaia di strade del mondo dove i volti millenari scolpiscono nei cuori dei pochi che, scrollandosi il carico del pregiudizio della conquista, si avvicinano e sono assorbiti da questo Messico profondo che esiste, che vive e che palpita nascosto. Quel Messico che il semplice turista da "duty free" non vede.

24 febbraio 2001: la storia cerca un posto nella realtà, un luogo di dignità e resistenza. 23 delegati dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale e il suo portavoce Sub-comandante Marcos iniziano il viaggio della speranza, la marcia del color della terra.

L'esercito dei piccoli sognatori sfida un'altra volta il mondo dell'alto, del potere, il mondo del colore dei soldi. La marcia del color della terra naviga attraverso 12 stati del Paese, per giungere a Città del Messico: Chiapas, Oaxaca, Veracruz, Puebla, Tlaxcala, Hidalgo, Guanajuato, Queretaro, Michoacan, Estado de Mexico, Morelos, Guerrero.

La grande carovana, formata da una fila interminabile di autobus, macchine, camioncini, cresce come un fiume in tempo di pioggia. Dovunque questa flotta pirata passa, il popolo riempie le strade, i campi, le piazze e la gente lancia cibo e gridi di felicità e lotta. Dovunque, contadini, operai, studenti, omosessuali, lesbiche, casalinghe si uniscono alla marcia del color della terra. Marcia per il riconoscimento costituzionale dei diritti indigeni plasmati nella legge della COCOPA.

La storia si ripete: il 24 novembre del 1914 l'esercito del sud, guidato dal generale Emiliano Zapata, "El Atila del Sur", si unì in Xochimilco, alle porte di Città del Messico, con il "Centauro del Norte", Pancho Villa. Alle 12.10 della mattina marciarono verso la piazza principale della capitale. Zapata e Villa entrarono al palazzo del potere e nel balcone centrale ricevettero il saluto della folla che riempiva la piazza di armi e grida.

11 marzo del 2001: L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, accompagnato dalle 45 popolazioni indigene del Paese e da centinaia di migliaia di persone della società civile nazionale e internazionale, seguendo la storica rotta di Emiliano Zapata, entrarono allo Zocalo.

Le armi del 1914 sono state sostituite dalle grida e dai mille colori che i vestiti degli indigeni riflettono nel cielo di questa domenica storica. Il mondo del colore dei soldi dovrebbe perdere la sua sordità storica e dovrebbe riconoscere l'esistenza dei popoli indigeni attraverso il riconoscimento degli Accordi di Sant'Andress.

La speranza del mondo latino-americano, del mondo del colore della terra, accompagna questa rivoluzione pacifica che potrebbe essere la pietra angolare per tutto il mondo che lotta per una vita dignitosa. Il mondo del color dei soldi sarà capace di riconoscerli?

Questa è la sfida di oggi. Questa piccola trincea dove lotteremo per la vittoria, il luogo dove coesistono tutti i mondi, dipinge un arcobaleno di resistenza e dignità.

Stefania Salerno

l'Obiettivo sugli artisti

"Franima": vivere per la musica 5 gangitani a metà strada tra pop e rock

Dalla musica cover a quella di produzione propria
Di prossima uscita un disco prodotto dal maestro Vincenzo Mancuso

Intervista di Ignazio Maiorana



I componenti del gruppo "Franima".

In piedi: Giovanni Germanà, Alessandro Vaccaro, Nicolò Naselli e Maurizio Sorrenti. Seduto, Francesco Spitale.

Esordiscono per la prima volta insieme il 1° maggio del 1996 a Castelbuono, in occasione della rassegna di musica rock. Erano musicisti singoli alla ricerca di una collocazione artistica effettiva e più duratura. Così è nata l'intesa tra loro. Ma chi sono questi giovani?

Francesco Spitale, 26 anni (voce); Maurizio Sorrenti, 28 anni (batteria); Alessandro Vaccaro, 29 anni (basso); Nicolò Naselli, 33 anni (chitarra); Giovanni Germanà, 22 anni (tastiera); tutti di Gangi.

"Franima"... Che significa?

E' un gruppo di amici, prima di tutto, uno strumento che ci consente di esprimere l'amore verso il canto e la musica.

Siamo partiti portando in giro musica cover, cioè quella di altri autori. Poi abbiamo avvertito l'esigenza di proporre brani di nostra produzione.

Come mai?

Stando insieme, abbiamo maturato la voglia di trasmettere agli altri le vibrazioni che ci hanno uniti nell'arte. La musica ci permette di esprimere i sentimenti in maniera più forte e incisiva. Possiamo farlo meglio se sono nostre le canzoni. La musica, secondo noi, è l'unica forma d'arte accessibile a chiunque e arriva a tutti in maniera immediata. Sin dai primi istanti di questa nostra attività, ogni appuntamento più o meno importante e più o meno pubblico diventa intenso e costituisce per noi elemento di crescita umana e artistica.

La prima tappa del vostro cammino?

Un disco che stiamo realizzando sotto la produzione di Vincenzo Mancuso (ex produttore di De Gregori, Barbarossa, ecc., chitarrista di fama europea, componente dell'orchestra RAI), il quale, ascoltando i nostri pezzi, ha apprezzato dal vivo il nostro modo di comunicare con gli altri attraverso i nostri strumenti e la nostra voce.

Qual è il vostro genere musicale?

Non riusciamo a definirlo, possiamo dire che è vicino al rock, al pop.

Modelli di riferimento?

Non ce n'è uno in particolare.

Stile?

Crediamo di averlo, preferiamo però che siano gli altri a individuarlo quando ascoltano le nostre canzoni.

Qual è il vostro rapporto con il pubblico?

E' bellissimo, è l'altro piacere elevato che proviamo durante e dopo ogni esibizione. Soprattutto ci piace scoprire gente nuova. Ci siamo accorti, peraltro, che non c'è una definita fascia di età ad essere attratta dai nostri brani. I nostri pezzi vengono graditi da persone di ogni età. Perfino a Ilesolo, nel nord-est

d'Italia, siamo riusciti a stimolare l'attenzione di un pubblico giovanile in un grande pub dove solitamente i ragazzi sono molto distratti.

Avete un obiettivo da raggiungere?

Il nostro obiettivo principale è quello di riuscire a dire con la musica ciò che con altri mezzi non sempre riusciamo a fare. Non ci interessa raggiungere la massima soddisfazione economica. Vorremmo invece che il pubblico cui ci rivolgiamo possa raccogliere le nostre emozioni e farle proprie.

La società di oggi merita questa generosità?

Non è facile rispondere. Dipende da come la guardiamo. La società non è più interessata, se non in minima parte, a coltivare i grandi valori, si restringono sempre più gli spazi sani. Cosa fare? Noi ci adoperiamo perché i nobili valori possano resistere: sono quelli etici, morali come la solidarietà umana, l'amicizia e l'impegno a creare sempre qualcosa di buono per noi e per gli altri.

La società ha bisogno di messaggi sereni e pacati, pregni di speranza...

Infatti non desideriamo affatto trasmettere moti di aggressività, di ribellione fine a se stessa o altre note negative. Vogliamo invece ravvivare con la musica gli animi delle persone perché possano stare meglio.

Ma la piega che stanno prendendo le giovani generazioni vanno in tutt'altra direzione...

Non hanno colpa. I messaggi ricevuti ogni momento dai piccoli e dai giovani attraverso televisione, videogames ed altri veicoli sono di natura aggressiva.

In due parole, il vostro messaggio?

L'amore è universale, parla tutte le lingue comprensibili da tutti gli uomini. Peccato che nella vita quotidiana ognuno lo dimentichi. Con la nostra musica vogliamo cogliere l'occasione per ricordarlo.

La vostra culla di origine, Gangi, come accoglie questa vostra energia?

Ci sentiamo, come in effetti è, a casa nostra, nel senso che la comunità segue in maniera molto affettuosa i nostri eventi.

Una volta sì, era un altro vivere

Abbiamo perso la possibilità di uscire dalla massa

C'erano ancora molti limiti da scavalcare. Tante barriere da abbattere. Sensi unici da percorrere controcorrente. Idee radicate da sradicare. E se avevi la voglia, e le palle, potevi sentirti "unico". Non "Solo". "Unico" cioè diverso. Sovversivo. Avant-garde. Controcorrente. Più semplicemente: "contro".

Bastava poco per uscire dal mucchio. Per elevarsi. Per distaccarsi dalla massa. E provare quel piacere fisico. E mentale. Di essere "qualcuno". Bastava farsi una canna. E poi guardare il mondo dall'alto del proprio coraggio di andare contro le regole. Si poteva scegliere di vivere in una "comune" a non fare niente, eppure riuscire a sentirsi costruttivi. Chi sceglieva di vivere libero dal "sistema" preconstituito aveva una certa dose di coraggio, un'enorme senso narcisistico e riceveva in cambio l'assoluta certezza di entrare nel "mito" di chi ha vissuto dall'interno l'era post-sistemistica e pre-kaotica.

Schifato dai conservatori. Adorato dai simpatizzanti. Accettato dai propri simili. In pratica, ogni componente della nuova generazione dei liberal-pensanti otteneva tutto ciò che ogni essere umano, nel proprio intimo, sogna tutt'ora di vivere almeno per un giorno.

Chi, all'epoca, si è lasciato inebriare dal fascino del diritto alla liberazione rivoluzionaria dell'individuo, si trova oggi a dover fare i conti con una realtà così mostruosa da essere perversa.

Guardiamoci. Abbiamo tutto. Mille possibilità in tutti i campi. L'ultima trovata tecnologica sfugge al nostro interesse ormai saturo di innovazioni. Ogni moda è già stata concepita. Non c'è droga che possa farci sballare tanto da crearne scalpore. Nessuna follia potrà innalzarci al rispetto dell'attenzione umana.

Possiamo essere ciò che vogliamo. Nessuno si opporrà. Possiamo fare ciò che vogliamo. Nessuno si stupirà. Ogni idea è già stata pensata. Ogni regola infranta. Ogni follia vissuta. Si può solo aggiungere qualche modifica al "già fatto". Al "già pensato".

Siamo più liberi adesso? Si è liberi quando ci si può opporre ad una regola comune. Ad un dogma preconstituito.

Ma da cosa vogliamo sentirci liberi se ci è stato consentito tutto? Abbiamo perso la possibilità di uscire dalla massa.

Il "sistema", il vecchio "sistema" è stato più veloce e scaltro del lontano, remoto movimento di liberazione. E' riuscito a non farci fuggire. A non farci alzare la testa al di sopra della massa. Ci ha resi grigi. L'uno uguale all'altro. Ci ha concesso tutto. Ci ha permesso tutto. Tanto da non avere più regole da infrangere. Divieti da desiderare vivere.

Libertà da vivere di nascosto, per il gusto, magari, di essere scoperti. Il "sistema" non si è fatto modificare.

Ci ha dato l'illusione di poter scavalcare il "muro", e intanto, come un padre accondiscendente, studiava il modo per riportare il gregge all'ovile...

Emilia Urso

Costumi che mutano

La chat-mania per comunicare con gli sconosciuti

di Rossana Mazzola



Cinquant'anni fa i nostri nonni non potevano certo presumere che il futuro dei loro nipoti sarebbe stato condizionato, o quanto meno influenzato, dalla tecnologia e che nel nostro linguaggio sarebbero stati inseriti vocaboli diventati oggi di uso comune quali chat, web, software, microsoft. Internet, insieme a tutti gli altri strumenti di comunicazione, è diventato il simbolo della nuova generazione. Sono sempre più numerosi i ragazzi che si avvicinano al mondo dell'informatica e ancora più nutrita è la schiera di quanti si avvicinano all'affascinante mondo virtuale. Mi riferisco alla chat (conversazioni in rete), ovvero una piazza virtuale grazie alla quale degli sconosciuti possono interagire tra di loro in tempo reale annullando ogni distanza. Chattare vuol dire comunicare senza guardarsi negli occhi. Grazie al computer si può chattare da un capo all'altro del mondo con una o più persone contemporaneamente: nell'arco di pochi secondi invii un messaggio e puoi ricevere il riscontro. Il nick-name è lo pseudonimo con cui si sceglie di chattare per mascherare la propria identità.

La chat-mania dilaga sempre più, tanto è vero che in televisione esiste un programma chiamato *Batticuore* in cui si incontrano per la prima volta persone che chattano da tempo.

Mi sono chiesta il perché questo nuovo modo di comunicare coinvolga così tanti ragazzi, molti dei quali restii a comunicare. Ho rivolto la domanda ai diretti interessati, cioè a coloro che chattano abitualmente. Mi rispondono che chattare è un piacere passato tempo, un modo per allontanarsi dalla solita routine. Si conosce tanta gente e così anche il ragazzo più timido trova meno difficoltà nel fare amicizia. Bisogna però stare attenti alla falsità, questo infatti è il tasto dolente della chat. Un ragazzo ammette che quando chatta non è sincero perché pensa che gli altri non lo siano con lui. Si comprende allora perché in chat si incontra solo gente "bella e simpatica": ognuno può fingere più facilmente. La chat affascina i ragazzi perché grazie ad essa diventano ciò che vogliono o, meglio, hanno l'illusione di diventare ciò che vogliono o che gli altri desiderano.

Quando si chatta capita spesso di isolarsi dal mondo, di perdere i contatti con la realtà circostante, col rischio di cercare conforto e rifugiarsi in un mondo virtuale che nella realtà non esiste mentre noi ci illudiamo di trovarlo dentro il video di un computer.

Impariamo quindi a distinguere il reale dal virtuale perché sta nell'intelligenza di ognuno non cadere nel vuoto nero della telematica.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto
CASTELBUONO
Tel. 0921-672689

***l'Obiettivo*, un atto d'amore**

verso la nostra terra,

per la nostra gente.

La cultura

d'impegnarsi

per la cultura

